

DG3 DOLCIARIA
Di Genuaro
Golosità da Sempre
 INDUSTRIA DOLCIARIA
 Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194
 www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
 COLLAUDI STRUTTURE
 PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE



Indirizzo Sede:
 Via Delle Fontanelle AREA PIP
 83030 MANOCALZATI (AV)
 Tel.: 0825675873-0825675195
 Fax: 0825675872
 E-mail: geoconsultlab@tin.it
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXII - N. 12-13-14
 Sabato 13 luglio - sabato 3 agosto 2013

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

I NODI DELLA POLITICA 1 - TRA LE POLEMICHE L'AVVIO DEL NUOVO CICLO AMMINISTRATIVO

Il Pd sia garante del sostegno a Foti

IL GOVERNO RILANCIAMO LA SFIDA PROVINCE

AVELLINO ALLA GUERRA PER IL CAPOLUOGO

di ANTONIO DI NUNNO

Ricomincia con un disegno di legge di modifica costituzionale il tormentone Province. E per evitare equivoci, indugi o rallentamenti sul suo presunto percorso riformatore (a fin di risparmio) il capo del governo Letta - che in visita ad Avellino sul tema aveva detto ben altre cose - ha annunciato che uno dei tre provvedimenti votati per avviare la soluzione la *pratica Province* impone a ministri, direttori generali, prefetti vari (ce ne sono in ogni dove per fare le cose più incredibili) di far sparire dalla Costituzione e dalla legislazione italiana la parola "Provincia" in modo che mai più il nefando istituto riemerga dall'oblio cartaceo in cui sarà cacciato per riproporre il problema della sua esistenza e del suo ruolo nella vita della Repubblica. Mentre parlava di questa caccia alla parola proibita - mai sentito di esperienze analoghe in Paesi con democrazia più o meno avanzata - il presidente del Consiglio aveva alla sua sinistra l'ex ministro per le Riforme (oggi sottosegretario e braccio destro di Letta), Filippo Patroni Griffi, ovvero il superburocrate che da ministro del governo Monti ha fatto credere agli italiani che per risparmiare sulle spese dello Stato sarebbe stato necessario abolire le Province. E via di seguito provvedimenti conseguenti, anche se arruffati, inutili, sbagliati e producenti altre anomalie sulle quali molti cittadini pensavano di aver messo più di un macigno grazie allo scioglimento delle Camere e la conseguente decadenza di tanti provvedimenti, buoni o sbagliati che fossero. E invece no. L'idea nefasta sopravvive, "riaffiora" dal letamaio del riformismo all'italiana che trova il riformista (sbagliato) per eccellenza, Patroni Griffi, di nuovo nella

stanza di comando ed addirittura come primo suggeritore di Enrico Letta. Una lobby fatta di prefetti (ma quando li rottamiamo, li mettiamo fuori gioco, li mandiamo a casa?), economisti in preda a sviste, giornalisti autorevoli e no, dirigenti di enti che davanti all'ipotesi di scomparsa delle Province intuiscono che la loro poltrona è salva. Quella lobby, dicevamo, si è mossa per martellare l'opinione pubblica sull'ineluttabilità della riforma più stupida, quella riguardante la Provincia. L'unico a nobilitare almeno in parte il "patriottismo" provinciale di tanti è stato, su *Repubblica*, il sociologo Ilvo Diamanti. Però rimane in tutti l'ossessione per il risparmio possibile. In realtà, non c'è un vero risparmio perché il costo del personale - da trasferire alla Regione - non si abbasserà se non - con i pensionamenti - fra alcuni anni. Anziché semplificare l'apparato pubblico, lo si svuota con il risultato che occorrerà in futuro costruire nuove strutture per difendere il territorio dal punto di vista ambientale, antisismico, di gestione infrastrutturale. C'è addirittura chi pensa che le Province oggi non sono altro che quel niente cui le ridusse una legge sbagliata che affidava loro soltanto viabilità locale, istruzione superiore, orfani e malati di mente; materie che, messe insieme, costituiscono nei nostri tempi già un bel pacchetto. Perché l'Italia ed i suoi ottomila Comuni sono oggi qualcosa di molto più complesso rispetto ai tempi - l'ultimo dopoguerra - in cui furono scritte Costituzione e competenze delle Province. Infatti oggi l'ambito locale della Provincia comprende ben altro.

CONTINUA A PAGINA 4

Al partito di maggioranza spetta di difendere le scelte del sindaco

AVELLINO - Il compito svolto a metà nella sua prima seduta dal nuovo Consiglio comunale di Avellino è visto da molti come il segnale delle difficoltà cui inevitabilmente andrà incontro la maggioranza che sostiene Foti (problemi che investiranno il Partito democratico più che la stessa giunta da pochi giorni messasi al lavoro); molti altri ritengono invece che la difficile seduta iniziale non sia altro che il prezzo che inevitabilmente l'insediamento di un nuovo sindaco e di nuovi assessori, unito all'inevitabile riequilibrio programmatico dell'ente, bisogna purtroppo pagare. Premesso che un'attesa spasmodica sulle linee programmatiche, sui primi atti amministrativi qualificanti e persino sulle prime iniziative o sortite di sindaco ed assessori - tranne uno, tutti alla prima prova - è davvero fuori luogo (per vedere qualcosa di



Il nuovo Consiglio comunale di Avellino (Foto di Massimo D'Argenio)

realmente concreto dovrà almeno passare l'autunno), alcune cose vanno dette e chiarite subito. L'infelice querelle degli assessori esterni potevano risparmiarla; come quella sulle incompatibilità che una legge arruffona sembra assegnare alle competenze del Consiglio. In realtà, si tratta di questioni destinate ad essere decise da Tar e Consiglio di Stato.

Per gli assessori esterni sbagliano tutti sia l'opposizione, che la questione l'ha posta subito, sia la maggioranza che quella situazione impostò ed accettò cinque anni fa sotto il ricatto di un gruppo di consiglieri comunali al sindaco Galasso al quale chiesero assessorati garantiti in cambio dei loro tanti voti. Non c'è alcun atto di enti locali che possa scavalcare

la legislazione nazionale. E poi ci si ricordi - dignità pere favore - delle angustie nelle quali finivano le scelte delle maggioranze per eleggere - prima della riforma degli enti locali - gli assessori, ovvero persone appartenenti soltanto ed esclusivamente ai Consigli comunali. E con il sindaco che, a parte il suo voto, non poteva incidere davvero nella composizione

dell'esecutivo. Per non parlare, poi, dell'elezione diretta del sindaco. Forse ad Avellino hanno già dimenticato il non edificante spettacolo del duello Turco-Scalpati, delle turbative nei rapporti tra un sindaco dal consenso enorme come Michelangelo Nicoletti e Rolando D'Amore, l'assessore all'Annona degli anni Sessanta che quanto a preferenze (voti "personali") neppure scherzava; e poi tra Aurigemma e Pistolesi, l'assessore all'Annona dei primi anni Settanta. Quanto al mercato delle vacche per la scelta degli assessori (ed in particolare dell'assessore anziano) meglio lasciar perdere. Il mercato, però, è tornato. Lo determinano le cosiddette liste civiche ed i loro candidati alla carica di sindaco. Poche le firme da raccogliere

Gabriele Gelormini
 CONTINUA A PAGINA 4

I NODI DELLA POLITICA 2 - INVIATA UNA NOTA ANCHE AL PREFETTO

Giunta, Preziosi fa ricorso al Tar

AVELLINO - Al Comune di Avellino prende ufficialmente il via la nuova consiliatura ed è subito knock-out tecnico per il Pd. Il 10 luglio si è insediato il civico consesso del capoluogo ed il sindaco, Paolo Foti, ha comunicato all'aula la composizione della giunta. Ma non è stato un esordio privo di difficoltà e di tensioni tra maggioranza ed opposizione ed anche all'interno della stessa area di governo tanto che il protrarsi dei lavori ha reso necessario il rinvio delle dichiarazioni programmatiche del primo cittadino. A pesare sul dibattito non solo le scorie della campagna elettorale e le frizioni determinate dalla fase di formazione dell'esecutivo, che ha tenuto fuori alcune delle forze politiche che hanno sostenuto Foti, ma anche questioni procedurali non di poco conto. Innanzitutto, il Consiglio comunale



Il neo eletto presidente del Consiglio comunale Livio Petitto (Foto di Massimo D'Argenio)

ha dovuto affrontare il problema delle presunte incompatibilità di alcuni rappresentanti che rivestono ruoli dirigenziali nelle pubbliche amministrazioni o in società partecipate dagli enti locali, previste dalla normativa vigente in materia. Una vicenda che in altri Comuni d'Italia ha determinato veri e propri terremoti, con revoche di consiglieri

ed assessori a raffica. Al di là delle incertezze dovute alle diverse interpretazioni giuridiche esistenti sul testo di legge, è evidente che a Piazza del Popolo la questione sia stata affrontata con grande superficialità, ritenendo semplicemente di poter scaricare la decisione sui datori di lavoro dei consiglieri. L'altro punto controverso è stato

determinato, come era prevedibile, dalla volontà del sindaco di non tener conto, nella formazione della giunta, delle indicazioni contenute nello statuto comunale che richiede che il 60 per cento degli assessori nominati sia composto da interni al Consiglio. Si è, dunque, aperto sull'amministrazione e sulla maggioranza un fuoco di fila, al quale

il gruppo del Pd è stato incapace di reagire. L'atteggiamento decisionista del sindaco e le estemporanee risposte del segretario generale, Carlo Tedeschi, di chiarimento sulla legittimità degli atti intrapresi hanno scatenato ulteriormente la reazione degli esponenti del centrodestra, di Sel, della civica "Davvero" ed in parte anche di Centro Democratico. Sulla giunta composta per sette noni di esterni, prima ancora di partire penderà un ricorso al Tar, che verrà presentato dal consigliere Costantino Preziosi che ha inviato una delle osservazioni anche a prefetto. Il consigliere del Pdl, Nicola Battista, invece, ha attaccato il sindaco: "Ha mancato di rispetto all'istituzione del Consiglio comunale di Avellino, non tenendo in alcun conto la sua legge

Luigi Basile
 CONTINUA A PAGINA 4

IL PROGETTO

PIAZZA PARCO O PIAZZA DI PIETRA?

di ANGELO DEL BOSCO

È una bella idea, tutt'altro che banale, e quindi da prendere sul serio e da esaminare con cura in tutti i particolari. Il progetto della piazza-parco in Piazza Libertà è innanzi tutto un'idea nuova rispetto alle tante ipotesi fatte in tanti anni, in pratica dal terremoto dell'80 fino a pochi giorni fa, quando è stato reso noto il progetto vincitore del concorso europeo bandito dal Comune di Avellino per trovare un'idea significativa e forte per la nuova Piazza Libertà. Per-

ché, sia ben chiaro, qui non stiamo a parlare di sistemazione del "largo", ma di un'idea nuova ed attraente ("in modo che vengano in tanti ad Avellino per vedere la rinnovata piazza che dovrà rappresentare la cartolina della città", disse - non sapendo come sarebbe andata a finire - il sindaco Galasso all'epoca del bando). Forse lo stesso sindaco pensava ad una piazza di pietra, come ce ne sono tante soprattutto in Europa e tutte di marca medievale.

CONTINUA A PAGINA 2

IN CORSO IL TRASFERIMENTO DEGLI UFFICI A BENEVENTO E AVELLINO

Smobilitano i tribunali di Ariano e Sant'Angelo

AVELLINO - I Tribunali periferici stanno smobilitando. Ad Ariano Irpino e Sant'Angelo dei Lombardi sono già iniziate le grandi manovre per il trasferimento a Benevento e ad Avellino del personale, delle strutture e dell'intero contenzioso. La recentissima sentenza della Corte costituzionale, che ha sancito la legittimità costituzionale del decreto sulla geografia giudiziaria, ha spento le ultime speranze di chi confidava in un ennesimo rinvio della soppressione degli uffici giudiziari, se non, addirittura, in un dietro-front. E, tuttavia, prima ancora che ciò accadesse, il presidente del Tribunale di Avellino, Amodio, si era già recato presso i Palazzi di Giustizia di Ariano e Sant'Angelo per incontrare il personale e fare il punto sulle modalità e sulla tempistica dei trasferimenti. Ovviamente non mancano resistenze e perplessità su quanto accadrà dal 16 settembre in poi, quando, riprese le attività giudiziarie dopo la pausa estiva, tutto il contenzioso dei tribunali soppressi dovrà essere gestito dagli uffici giudiziari che li hanno accoppiati. Nel frattempo, i magistrati di Ariano e Sant'Angelo stanno rinviando le cause in corso dinanzi ai Tribunali di Benevento ed Avellino. Nel caso di Cervinara, sezione

distaccata del Tribunale di Avellino (anch'essa soppressa), a partire dalla metà di luglio molte cause saranno già trattate presso il Palazzo di Giustizia di Piazza d'Armi. C'è da chiedersi, ovviamente, quale impatto avrà il trasferimento e, soprattutto, se gli uffici giudiziari di Avellino e Benevento lo reggeranno. Le risposte potrebbero essere differenti, sia in relazione alle diverse caratteristiche e dislocazioni degli edifici che ospitano i due uffici giudiziari, sia in relazione alle tre categorie di addetti ai lavori (magistrati, personale di cancelleria ed avvocati) coinvolti. Per quanto riguarda il primo profilo, le "voci di dentro" riferiscono che gli uffici giudiziari sanniti sono già attrezzati per accogliere gli "esuli" del Tricolore. La struttura del Palazzo di Giustizia di Benevento è certamente più ampia e confortevole di quella di Avellino. Situata nella periferia cittadina, è facilmente raggiungibile per chi proviene dall'Irpinia ed è dotata di ampi parcheggi. Recentemente, ristrutturato, l'edificio è composto da cinque piani in cui sono allocate molte aule di udienza, in media più ampie di quelle

Faustino De Palma
 CONTINUA A PAGINA 4

AL CARCERE BORBONICO

La bella estate

AVELLINO - È iniziata il 5 luglio l'interessante rassegna culturale «La bella estate» che fino al 25 agosto animerà gli spazi del carcere Borbonico di Avellino. Dopo l'inaugurazione dello scorso fine settimana, entra nel vivo il programma della manifestazione organizzata dall'editore Mephite Edizioni e dal Godot Art Bistrot di Avellino con il patrocinio della Soprintendenza ai Beni architettonici e paesaggistici di Avellino e Salerno.



CONTINUA A PAGINA 4

PIAZZA PARCO O PIAZZA DI PIETRA? PIAZZA LIBERTÀ NELLA VISIONE DEI VINCITORI DEL CONCORSO DI IDEE

Avellino, il «largo» trasformato in un'oasi

Dalla prima pagina

Incredibile ma vero, a ben guardare nella storia di Piazza Libertà, la trasformazione incisiva compiuta tra il 1959 ed il 1962 fu un po' – sia pure in maniera stravolgente l'esistente – una sorta di anticipazione della piazza-giardino cui siamo finalmente giunti oggi. Cosa significava il secondo blocco della piazza (lato Est) con quel cedro attorno al quale lo studio Pisaniello intende oggi creare il bosco giardino? Significava appunto un giardino leggero che faceva da contrappunto al giardino con le fontane della parte Ovest della piazza, quella circondata dall'allora Tribunale di Palazzo Caracciolo, da Palazzo Sarchiola, dalla prefettura e da Palazzo Carpentieri. Il problema di quella piazza – che è quella che vediamo oggi – è stato sempre il traffico automobilistico che vi accedeva da più lati, costituendo in pratica essa stessa parte e snodo (micidiale) di quell'asse Ovest-Est rimpolpato dalle abitazioni lungo quella che fu la borbonica strada nazionale delle Puglie. All'inizio quell'ampia rotatoria che consentiva l'afflusso o il deflusso di nove importanti correnti di traffico sembrò funzionare e le fontane multicolori fecero la fortuna degli amministratori dell'epoca (guidati dal Dc Michelangelo Nicoletti che fu poi un ribelle che la città volle senatore della Repubblica). Con il passare degli anni l'aumento eccessivo e non calcolato della circolazione di auto – soprattutto lungo la direttrice San Tommaso-Piazza Kennedy-stadio – portò alla paralisi da traffico di



Ecco come sarà la nuova Piazza Libertà secondo il progetto degli architetti Pisaniello

quei giardini appena accennati ed alla scomparsa della funzione del «largo». Il terremoto dell'80 pose l'impellenza di una rinascita di Piazza Libertà sui cui marciapiedi trovarono ospitalità i prefabbricati che fungevano da negozi, bar, luoghi di ritrovo (quelle immagini, depositate negli archivi della Rai di Napoli, andrebbero recuperate e custodite in un museo civico). Per questo rifacimento si pensò ad un affidamento diretto: il prescelto fu lo studio di un grande critico dell'architettura, Bruno Zevi. Fu suo figlio Luca a preparare un progetto che

prevedeva, appunto, una piazza di pietra: nuova e multicolore pavimentazione, parcheggi interrati, gradinate tipo stadio. Di quel progetto si parlò molto tranne in Consiglio comunale che non arrivò mai ad una votazione. Una piacevole ed intelligente parentesi sull'argomento fu quella del concorso per una nuova Piazza Libertà riservato dall'ordine degli architetti ai suoi giovani laureati. Anche in questo caso ci furono ipotesi di sistemazione dell'esistente. Così come fu il progetto redatto dal gruppo guidato dall'architetto D'Onofrio,

dell'ufficio tecnico comunale, che, sulla carta e per una modica cifra (poco più di un miliardo di lire), riordinò i giardini prendendo il famoso cedro come punto di riferimento e dirottando il traffico proveniente da via De Sanctis sotto la cortina di Palazzo Ercolino nonché creando nuovi punti di aggregazione. Inutile aggiungere che all'epoca di questo progetto parcheggi interrati e tunnel non erano neppure all'orizzonte. In nessun caso ci fu una proposta innovativa e profondamente trasformatrice come la piazza-parco proposta dallo studio associato

Microscape di Lucca dei fratelli Saverio e Patrizia Pisaniello. Forse l'origine irpina dei due progettisti ha consentito conoscenza storica del contesto e conoscenza dell'ambiente: la verde Irpinia. Da qui parte l'idea del progetto. Una piazza diversa dal solito e dal suo percorso storico. La conferma del percorso pavimentato Corso-via Nappi; percorso allargato e delimitato a destra da tre filari di alberi che quasi nascondono alla vista il prato che occuperà il grosso del «largo» con confine a Sud di Palazzo Ercolino. Sul lato Est poi, verso il

Palazzo vescovile, il bosco-giardino da creare attorno al cedro piantato nel 1961. Tutto questo verde, tranne che per alcuni tratti di servizio non è mai attraversato dal traffico. Il tunnel sulla direttrice piazza Garibaldi-via Due Principati consente questo «miracolo». In particolari circostanze – sottolineano i progettisti – sarà possibile usare lo stradone nel tratto prefettura-via Nappi (ma per fiere, manifestazioni, esposizioni ecc.), spazio che storicamente è legato alla fiera di San Modestino di antica e perduta memoria, che da domani potrà persino ospi-

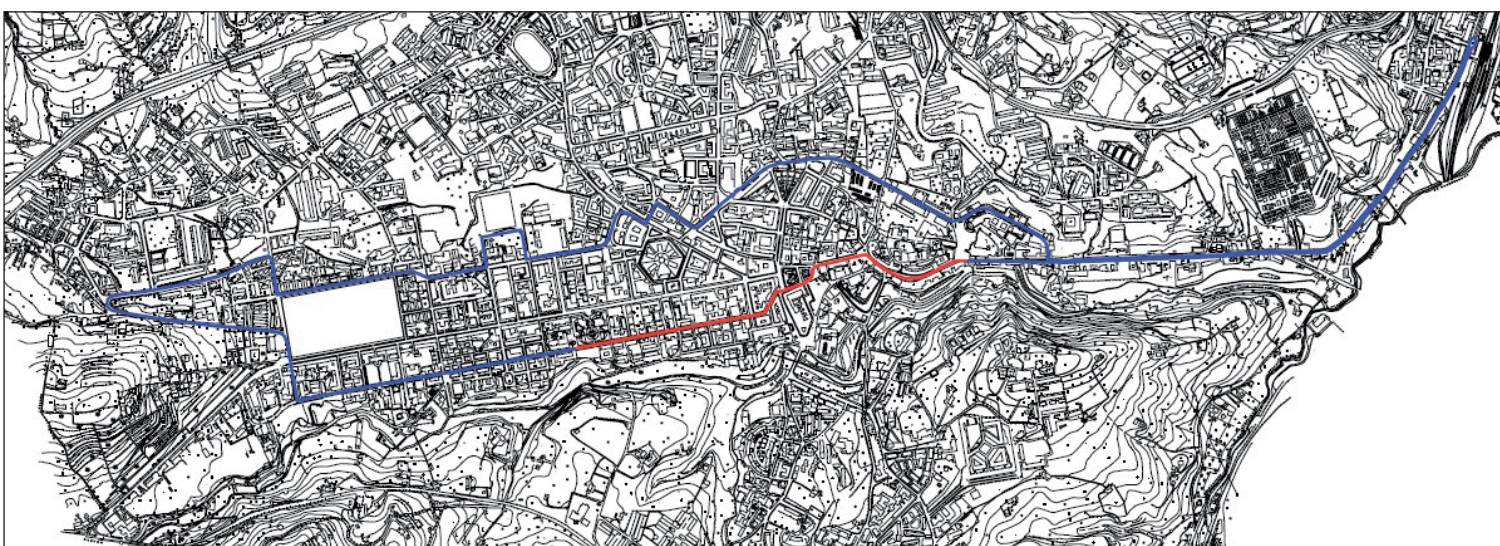
tare il mercato bisettimanale (utilizzando, aggiungiamo noi, la stessa via Nappi-Piazza Amendola e, se necessario, Corso Umberto I). La piazza sarà dotata di cisterna per raccogliere l'acqua piovana da utilizzare per innaffiare prato e giardino. Nei pressi di via Nappi sarà possibile agli appositi mezzi di accogliere i rifiuti senza la necessità di entrare nella piazza. Sotto il fronte Sud del «largo», alla fine del prato, correrà inoltre una navetta a trazione elettrica. Questo vuol dire che la metropolitana leggera oltre che dal Corso sarà espulsa anche dalla piazza pur avendo la possibilità di camminare soltanto con le batterie? Discorso a parte merita l'impianto di illuminazione che intanto vedrà molti fanali illuminare le facciate dei palazzi partendo dai sottogronde dei singoli fabbricati. L'energia sarà prodotta da pannelli fotovoltaici che alimenteranno, oltre l'illuminazione, l'azione delle fontane. Oltre che l'area per spettacoli ritagliata davanti Palazzo Sarchiola elementi architettonici saranno anche due torri che serviranno ad accedere al sottostante garage. Garage che rimane l'unica incognita di questo progetto. E non certo per colpa dei progettisti. Chi ha visto il progetto, la cui realizzazione costerà la non smodata cifra di tre milioni e seicentomila euro (compreso dei progettisti compreso), e letto la relazione non può che cercare con la mente un qualche precedente di piazza-parco almeno in Italia. Un esempio c'è: la bellissima e suggestiva Piazza Ariostea di Ferrara, un'architettura fatta di prato, gradoni in erba ed alberi.

Angelo del Bosco

I PROBLEMI DELLA CITTÀ - LA CONSEGNA DEI LAVORI È PREVISTA PER IL PROSSIMO MESE DI SETTEMBRE

Metropolitana leggera, è la volta buona?

AVELLINO – Procedono i lavori per la realizzazione dell'infrastruttura che consentirà il transito della cosiddetta metropolitana leggera lungo le strade della città capoluogo. Da metà giugno e fino a questi ultimi giorni, da via Francesco Tedesco e fino a via Nazionale Torrette, passando per via Colombo e via Cavour, ai pali precedentemente installati sono stati applicati i conduttori elettrici, sospesi sulla sede stradale, dai quali i bus ecologici riceveranno la necessaria potenza elettrica per l'alimentazione tramite le due aste di captazione che saranno posizionate sulla loro sommità. Una volta completata, l'opera consentirà la circolazione di filobus elettrici di ultima generazione, erroneamente definiti metropolitana leggera (quest'ultima in realtà è tutt'altra cosa: richiedendo la presenza di binari e di mezzi che pur circolando in superficie sono del tutto simili ai classici convogli che viaggiano sottoterra). I lavori procedono comun-



Il percorso della metropolitana leggera

que con netto ritardo rispetto alla tabella indicata dal sindaco uscente, Giuseppe Galasso, che in una delle sue ultime uscite pubbliche da primo cittadino, il 12 ottobre 2012, aveva assicurato che «entro quest'estate» sarebbe stato «completato un tassello importante per la mobilità cittadina». L'esplicito riferimento era proprio alla linea di filobus che dovrebbe coprire un percorso di circa 11 chilometri e che

dal borgo Ferrovia arriverà a Torrette di Mercogliano, toccando punti strategici della città come Piazza Libertà o la centralissima e trafficata via Colombo, provando a decongestionare il traffico cittadino. Il via libera ai lavori è arrivato dagli uffici di Piazza del Popolo lo scorso 5 marzo, quando, con una determina dirigenziale, alla ditta Imet è stata concessa l'autorizzazione per l'af-

fidamento in subappalto dell'elettrificazione della linea di contatto. È l'impresa Cogetel Scarl di Aversa che s'è aggiudicata i lavori per un importo di poco superiore ai 270 mila euro. L'importo complessivo dell'opera, cominciata nel febbraio del 2009, ammonta a quasi 25 milioni di euro, di cui il sessanta per cento, 14 milioni e 800 mila euro, finanziato con fondi del Ministero dei Trasporti (ex

legge 211), e il restante quaranta per cento suddiviso tra fondi regionali, poco meno di 10 milioni di euro, e fondi comunali, circa 80 mila euro. La consegna dei lavori dovrebbe avvenire (il condizionale è d'obbligo quando si parla di lavori pubblici ad Avellino) entro il mese di settembre di quest'anno. È bene ricordare che il cantiere della metropolitana leggera ha subito diverse interruzioni: due quelle più

prolungate. La prima negli anni tra il 2009 e il 2010, quando il Ministero delle Infrastrutture, presieduto da Altero Matteoli (Pdl), pretese la rielaborazione del progetto originario, realizzato sotto la guida di Pucci Bruno, assessore alla Mobilità della seconda giunta guidata da Antonio Di Nunno. Da Roma chiedevano di eliminare o contenere allo stretto necessario la tratta di linea in servizio pubblico non

alimentata elettricamente, così da rispettare i criteri adottati per la concessione del contributo. Apportate queste modifiche, la realizzazione dell'infrastruttura è andata avanti, quasi senza soste, fino a meno di un anno fa, quando per «carezza di fondi» tutto si fermò. L'allora assessore alla Mobilità, Livio Petitto, spiegò che «mentre il 60% dei fondi relativi al Ministero dei Trasporti» erano «arrivati a destinazione» quelli che dovevano essere erogati «da Palazzo Santa Lucia» avevano «subito un rallentamento».

Ora le risorse necessarie sembrano essere state recuperate: il progetto – come più volte hanno sottolineato gli amministratori – ha come obiettivo principale quello di abituare i cittadini a lasciare l'auto a casa per sfruttare quanto più possibile i mezzi ecologici. Gradualmente, infatti, l'intento è quello di diminuire lo spazio dedicato ai parcheggi a raso.

Antonello Plati

CONFRONTO TRA CITTADINI E AMMINISTRATORI SULL'ATTIVITÀ SVOLTA DALLA GIUNTA SPAGNUOLO

Atripalda, bilancio di un anno di...scontri

I DATI DELL'ACI

AUTO, FIAMMATA A GIUGNO MA IL MERCATO È IN CALO

di ANTONIO CARRINO

Nel mese di giugno nella nostra provincia sono state immatricolate 419 autovetture "nuove di fabbrica". Il dato si rileva da Auto-trend, il periodico on line dell'AcI che mensilmente fornisce preziose informazioni sul mercato automobilistico. Il suddetto numero di automobili vendute in Irpinia è particolarmente basso se raffrontato alle cifre che si raggiungevano, nello stesso mese, in anni antecedenti la crisi. Allora, con l'avvicinarsi della stagione estiva, erano in molti ad acquistare un'auto fiammante per partire per le vacanze. Mediamente si superavano le mille immatricolazioni al mese. Ma il dato del mese scorso (419, auto nuove di zecca), pur nella sua modesta entità, potrebbe assumere un significato particolare giacché è il più alto da un anno a questa parte. Rispetto a giugno 2012 (quando le "prime immatricolazioni" - così l'AcI definisce la registrazione al Pra di un veicolo nuovo di fabbrica - furono appena 367) si è avuto un aumento del 14% che è, peraltro, in netta controtendenza col dato nazionale. Nell'intero Paese, infatti, quantunque più attenuata rispetto al periodo precedente, c'è stata una flessione del 2%. A giugno, in provincia di Avellino, le immatricolazioni sono cresciute anche rispetto al maggio precedente (+11%), mentre in tutt'Italia hanno registrato un ulteriore calo del 5,7%. Come interpretare il dato irpino? Avvio di una risalita, visto il fondo del burrone in cui è precipitato il mercato dell'auto in provincia o una fiammata occasionale che nei prossimi mesi potrebbe di nuovo spegnersi? Staremo a vedere.

Intanto, è possibile tracciare il bilancio del primo semestre di quest'anno, periodo che per la sua maggiore lunghezza è ben più ricco di significato del dato di un singolo mese. Da gennaio a giugno 2013, in Irpinia le auto nuove immatricolate sono state 2.248 contro le 2.573 dello stesso periodo dell'anno precedente; dunque sono state vendute 325 auto in meno che, in percentuale significano un ulteriore calo del 12%. E questa volta la diminuzione registrata da noi è di 3 punti percentuali più alta di quella segnata in tutta la penisola.

Passiamo al mercato dell'usato. In Irpinia i passaggi di proprietà, sempre riferiti al primo semestre dell'anno, sono stati 9.342, a fronte di 8.141 dello stesso arco temporale del 2012. L'aumento ha sfiorato il 15%; in tutto il Paese l'incremento si è fermato all'1,3%. Nella nostra provincia, quindi, ancora una volta è stata data preferenza al mercato dell'usato rispetto al nuovo. Per ogni 100 auto di seconda mano da noi ne sono state vendute appena 24 nuove, contro le 63 della media nazionale. E questo indicatore, da solo, illustra a sufficienza la portata della crisi provinciale. Le ridotte risorse a disposizione delle famiglie comprimono i consumi, soprattutto dei beni cosiddetti voluttuari, ammesso che l'automobile, ai giorni nostri, possa essere ancora considerata un lusso e non una necessità.

Anche un altro indice conferma questo stato di cose. La rottamazione. Aumenta il numero di persone che manda dallo sfascia carrozze la propria auto, sarà perché in famiglia se ne possiede più d'una e i costi (tra assicurazione, tassa di possesso e carburanti) inducono a liberarsi di quella di troppo. Sarà perché molti (disoccupati, precari, lavoratori a basso reddito) non hanno i mezzi finanziari per permettersi il mezzo di locomozione (il bisticcio di parole è voluto). Certo è che in Irpinia sono state rottamate da gennaio a giugno 4.728 automobili, più del doppio di quante ne sono state immatricolate; per l'esattezza il rapporto in questione è pari, nella nostra provincia a 2,1. In tutt'Italia questo parametro è giusto la metà: 1,05.

ATRIPALDA - Se è vero che gli esami non finiscono mai, come diceva il maestro Eduardo nella sua ultima opera, l'amministrazione atripaldese ad ogni occasione non pare in grado di raggiungere nemmeno l'agognata sufficienza. Come gli studenti che a fine anno tentano in extremis il salvataggio dalla bocciatura o dal debito nella materia che li vede penalizzati, così Paolo Spagnuolo e la sua giunta hanno provato a salvare la faccia al cospetto della città. Anche questa volta, però, l'occasione è fallita, riducendosi ad un inutile e sterile battibecco. L'occasione è stata la manifestazione, che si annunciava come pubblica, "Un anno di attività", promossa dal sindaco e fortemente voluta dal segretario democratico Federico Alvino. Venerdì 28 giugno, presso l'ex sala consiliare della biblioteca, il sindaco e la giunta hanno voluto mostrare alla cittadinanza i risultati di questo primo - finora burrascoso - anno di consiliatura.

Pochissimi i cittadini presenti, se si escludono i giornalisti e i componenti dell'amministrazione. Introdotti dal sindaco, i membri della giunta hanno esposto le cose fatte alla luce delle relative competenze. Dall'inefficienza degli uffici comunali, specie quello tecnico, lamentato dal vicesindaco Tuccia, alla differenziata di Prezioso, al bilancio di Landi,



In alto, il sindaco Spagnuolo; in basso Manlio Berardino

e poi via via tutti gli altri, fino alla sintesi "politica" del sindaco.

Il banco è saltato quando ha cercato di intervenire Manlio Berardino, cittadino noto e in passato anche consigliere comunale, ponendo qualche domanda al primo cittadino che prontamente gli ricordava che l'evento era soltanto una conferenza stampa in cui si faceva il punto della situazione e che non erano previsti interventi da parte dell'uditorio. Peccato che il manifesto invitasse "la cittadinanza a partecipare". Da lì il triste siparietto che ha visto il

sindaco irato come non mai che rimprovera il cittadino di non essere arrivato per tempo per poter porre eventuali domande. Fino al duro scontro verbale tra Berardino e il segretario particolare del sindaco che lo invitava ad allontanarsi con grida e qualche spintone. Un bilancio chiuso con immagini poco edificanti e la conferma di uno stato di tensione che non tende ancora a scemare.

Duro il commento del Pdl atripaldese: «L'incontro si sarebbe potuto chiudere in qualche minuto vista l'assenza di opere da commentare

ed evitando siparietti poco edificanti che arrecano solo danno ulteriore all'immagine della città. La verità è che in un anno abbiamo assistito solo a litigi interni alla maggioranza e ad un arretramento totale della nostra città. La sola cosa fatta - la raccolta differenziata - è merito del commissario e speriamo sappiano portarla avanti. Scaricare, ad oltre un anno delle elezioni, le colpe sui dipendenti e su chi ci ha preceduto è un'operazione molto scorretta. Inoltre gli uffici - continua la nota - possono essere riorganizzati e pare

proprio che qualche spostamento questa maggioranza l'ha operato. Ora le carte sono state giocate tutte, non possono più neanche smentire quanto da noi affermato perché i media locali hanno l'abitudine di filmare. Possono solo provare a dare la colpa alle minoranze come ha fatto in modo squallido l'Udc per giustificare la sua resa incondizionata ed il suo fallimento totale».

Una gestione, quella dei rifiuti, che fanno sapere dall'amministrazione, dal primo gennaio al 30 giugno - quindi a due mesi dall'inizio del porta a porta - «ha dimezzato il quantitativo totale di rifiuti e conduce la differenziata ad oltre il 70%». Sul fronte cassa, invece, è stato finalmente possibile liquidare 1 milione 800mila euro di pagamenti a diversi creditori, su tutti rifiuti e acqua, come il vecchio consorzio Cosmari Av1, Alto Calore e Irpini Ambiente, senza dimenticare il Consorzio sociale A6 e diversi piccoli creditori, tra aziende e privati. Una disponibilità resa possibile dalla prima tranche del prestito trentennale della Cassa Depositi e Prestiti di 3 milioni 660mila euro (la richiesta era stata di 5mln, ndr). Il secondo blocco di liquidità invece arriverà nel 2014. Una necessaria boccata d'ossigeno in uno stallo politico che tarda a mutare.

Marco Monetta

MIRABELLA ECLANO 1 - IL PROGETTO INOLTRO ALLA REGIONE CAMPANIA

Un piano per la sicurezza stradale

MIRABELLA ECLANO - Si chiama "Sistema di monitoraggio del fenomeno di incidentalità e dei fattori di rischio per la sicurezza stradale e interventi di crescita del senso civico collettivo sulla sicurezza stradale" e dentro questa denominazione è racchiuso il senso del progetto generale che il Comune di Mirabella Eclano ha approvato con delibera di giunta il 28 giugno scorso. Con il suddetto progetto, realizzato nell'ambito del bando della Regione Campania, che ha messo a disposizione circa 4,4 milioni di euro per finanziare interventi previsti dal 4° e 5° programma di attuazione del "Piano nazionale della sicurezza stradale", e riservato ai Comuni e alle Province della Regione, gli amministratori eclanesi intendono recuperare fondi per importanti interventi di sicurezza da realizzare nelle



Mirabella, la sede del municipio

strade comunali e nello stesso tempo favorire la formazione di una nuova cultura della sicurezza stradale presso i cittadini, i decisori e i tecnici.

La sicurezza delle strade è un problema ancora da risolvere e, più in generale, il riassetto del sistema della mobilità in chiave sostenibile rappresenta per il Comune di Mirabella Eclano un'emergenza alla quale da tempo l'amministrazione sta tentando di dare una risposta si-

stematica, efficace ed efficiente, visto anche l'attuale sistema di mobilità che interessa il territorio comunale, con particolare riferimento alla SS 90 delle Puglie. Nel corso degli anni, infatti, non pochi sono stati i cittadini che hanno segnalato di apportare modifiche ai diversi punti di criticità evidenziati lungo le strade di collegamento per evitare incidenti e mettere le stesse in sicurezza. A testimonianza della necessità di inter-

venire il progetto, in riferimento alla fascia C di danno sociale, come richiesto dall'art. 6 del bando, riporta che nel territorio comunale, per il periodo 2008-2010, si sono verificati frequenti sinistri con oltre 100 feriti ed in alcuni casi anche vittime.

Molti incidenti non possono, del resto, rientrare nella casistica della fatalità, in quanto sono determinati dalla poca sicurezza delle strade periferiche, praticamente sconnesse per

scarsa manutenzione, e dalla inadeguata segnaletica, che sono un pericolo per l'incolumità di automobilisti e pedoni. Di qui l'importanza dei progetti che vogliono non solo sfruttare le risorse tese a realizzare interventi strutturali funzionali alla sicurezza, ma anche sostenere la crescita di una nuova cultura della sicurezza stradale che possa essere condivisa sia dalle istituzioni che dai cittadini. In quest'ottica, dunque, il progetto presentato alla Regione rappresenta una possibilità non solo di immagine per il Comune di Mirabella Eclano, ma soprattutto un'occasione di finanziamento per realizzare concretamente la sicurezza delle infrastrutture senza trascurare, naturalmente, adeguati interventi formativi tesi a migliorare il comportamento dei cittadini, rendendoli utenti responsabili della strada. v.d.a.

MIRABELLA ECLANO 2 - PROTOCOLLO D'INTESA TRA SOPRINTENDENZA, COMUNE, PROVINCIA E CURIA

Un nuovo museo per capire il territorio

MIRABELLA ECLANO - Conoscere, salvaguardare, rendere accessibili a tutti i beni culturali presenti sul territorio, e facilitare la loro fruizione anche a fini turistici. È questo l'obiettivo che l'amministrazione di Mirabella Eclano intende realizzare attraverso la sottoscrizione del protocollo d'intesa per la costituzione di un partenariato istituzionale composto dalla direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici della Campania, Soprintendenza per i Beni archeologici, Provincia di Avellino, Città di Mirabella Eclano, Anas e Curia vescovile. In proposito, a breve, sarà organizzato un convegno per definire strategie operative comuni in grado di rilanciare sia il Parco archeologico dell'antica città di Aeclanum e sia il Polo museale comunale, comprendente il museo del Carro, il museo dei Misteri e il museo di Arte sacra. Ma, soprattutto, si discuterà di un altro spazio espositivo da realizzare nei locali della ex chiesa dell'Annunziata, in via Eclano, che l'amministrazione ha deciso di utilizzare, in accordo con la parrocchia e la Soprintendenza Baaas di Salerno e Avellino, per esporre materiale archeologico proveniente da varie aree di scavo del territorio materiale.

Il progetto di allestimento, da realizzarsi nell'ambito del Po Fesr Campania 2007-2013, sarà curato dalla Soprintendenza e mirerà alla conoscenza critica,



Busto acefalo della dinastia degli Antonini

alla conservazione, alla informazione e alla comunicazione-divulgazione, nei vari livelli di utenza, dei reperti appartenenti all'area archeologica di Mirabella Eclano. L'importante raccolta, che caratterizza il territorio eclanese

in età romana, sarà organizzata in modo fortemente innovativo, nel rispetto di precisi criteri scientifici e museografici. Il nuovo museo che andrà a realizzarsi sarà concepito non come sterile ostensione di oggetti, ma presenterà i reperti più significativi all'interno di contesti che ne facciano capire la funzione, che rimandano alla realtà per la quale furono creati e al contesto in cui furono utilizzati.

Un museo dunque "invitante" e connesso alla lettura del territorio e alla visita dei siti archeologici di Madonna delle Grazie, Ponterotto e del Parco archeologico di Aeclanum. In esso saranno presentati anche i più importanti ritrovamenti recenti, frutto di campagne di scavo o di rinvenimenti nel corso di lavori urbani, come un prezioso busto acefalo di imperatore, attribuibile alla dinastia degli Antonini (96-192 d.C.) e che potrebbe rappresentare Traiano o l'imperatore Marco Aurelio.

Il nuovo museo che sta per nascere a Mirabella rappresenta dunque una ulteriore occasione di proposta non solo culturale, ma anche in termini di sviluppo turistico ed economico, nell'ottica di un sistema museale integrato che consenta la migliore fruizione ad un pubblico sempre più vasto del patrimonio della storia eclanese. v.d.a.

MUSICA, MOSTRE E LABORATORI DI SCRITTURA IN PROGRAMMA FINO AD AGOSTO

«La bella estate» nel carcere borbonico

Dalla prima pagina

Oggi, sabato 13 luglio, alle ore 21.30 nel cortile, appuntamento con le «Evasioni Sonore» curate da Luca Caserta, con un ospite che viene dagli Stati Uniti e un altro italiano. Si comincia, infatti, con «Cheval Sombre», un progetto one man band nato a New York, sulle rive dell'Hudson, all'inizio dello scorso decennio, con delle registrazioni casalinghe che arrivano alle orecchie di Sonic Boom. L'ex Spacemen 3 entusiasta decide di produrre e collaborare all'album d'esordio, che vede la luce nel 2009 per la Double Feature.

Fra i guests ci sono anche Britta Phillips e Dean Wareham (Galaxie 500, Luna). Segue una serie di 7" (It's A Shame/ Little Bit of Heaven, I Found It Not So/ Where Did Our Love Go and I Sleep), mentre a Novembre 2012 è stato pubblicato il nuovo album «Mad Love» per Sonic Cathedral, etichetta londinese il cui marchio è sinonimo

di garanzia per tutto quel che riguarda il filone psych rock. Personaggio atipico, tal Christopher Porpora, artista newyorkese che da qualche anno ha intrapreso in solitaria il suo progetto Cheval Sombre, incentrato soltanto su chitarra acustica e voce e votato a un folk stralunato e dai ritmi dilatati. Non è cosa di tutti i giorni ascoltare un artista che, nel volgere di pochi brani, è in grado non solo di evocare i suoni di Spacemen 3 e Spiritualized, ma anche di ridurre le distanze tra universi tra loro diversissimi quali quelli degli Slowdive più morbidi e pacati e del Devendra Banhart più obliquo e trasognato. Un esordio raffinato, che regala un'ora di viaggio in una dimensione aliena e intima al tempo stesso, sulle ali di una musica costellata da tante tessere variopinte, proprio come quelle della copertina. Poi sarà la volta di Musica da cucina, progetto nato nel 2005 da un'idea di Fabio Bonelli, già con Milaus e fondatore del laboratorio creativo «People from the Mountains». Alla



Una veduta notturna dell'ex carcere borbonico

fonte, l'idea di catturare i suoni della cucina, creando un tappeto sonoro su cui chitarra, clarinetto, fisarmonica e voce tessono intime melodie. L'effetto è una musica particolarmente suggestiva, un corpo sonoro eterico ed ipnotico in cui si innestano suoni familiari ed evocativi come l'acqua che scorre, il fischio del bollitore, il rumore delle posate sui piatti, il tintinnio dei bicchieri. Musica da Cucina a partire dal 2007 ha effettuato più di 250 concerti in tutta Europa suonando in teatri, case, ristoranti, mense, orti pubblici, scuole,

nursery, gallerie d'arte, rassegne e festival di vario tipo. Ieri invece è stata inaugurata un'altra delle mostre in programma, si tratta della personale di Emiliano Stella. Il giovane artista avellinese ha già un curriculum di tutto rispetto. Tra le numerose esperienze, da segnalare il 2002, che lo vede selezionato fra i 50 artisti emergenti italiani dalla rivista Arte Mondadori. Nel 2005 partecipa alla rassegna di proiezioni video «Out of Control» alla Stazione Leopolda di Firenze, Fondazione Fabbrica Europa per le

Arti Contemporanee. Tra il 2006 e il 2007 partecipa all'altra versione della Biennale di Venezia, in collaborazione con Philippe Daverio. Curata da Marcello Carriero è la sua prima personale nel 2006 allo Studio Fontaine di Viterbo. Nel 2011 espone alla IV Biennale Giovani Artisti Campani «A regola d'arte» e, alla 54ª Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, nel Complesso ex Tabacchificio Centola; iniziativa promossa dal Padiglione Italia per il 150° dell'unità d'Italia.

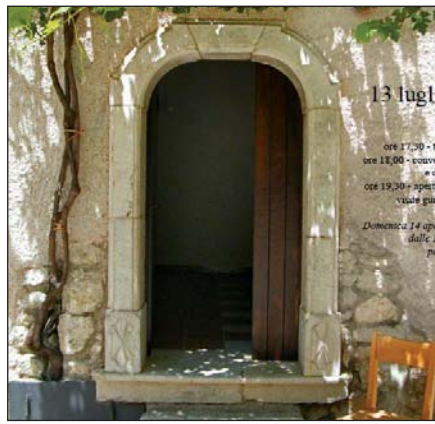
Sia oggi che domani, a partire dalle 17.00 del 12 luglio e fino al 14 luglio, il settore Esposizioni ospiterà «A Sud di nessun Nord», a cura della bottega equosolidale Equomondo. I Sud si incontrano, si fondono e si valorizzano, con il primo mercatino regionale delle Botteghe Equosolidali della Campania. Le botteghe porteranno in mostra prodotti di artigianato ed alimenti provenienti dal sud del mondo. Il commercio equo incoraggia i produttori

locali garantendo un equo compenso a chi produce e a tutti i soggetti della filiera, ma soprattutto finanzia progetti di sviluppo attraverso il lavoro delle cooperative. Domenica sarà una giornata dedicata alla legalità e curata dall'associazione antimafia Libera, sempre per lo spazio Incontri. Si parte alle 19.30 con la presentazione del libro «La faida», del giornalista de «Il Mattino» Giovanni Sperandio. Partecipano insieme all'autore, Francesco Iandolo, responsabile provinciale di Libera Avellino; Marco Cillo, Sos Impresa Avellino, Gianni Marino, Archivio storico Cgil Avellino, e Roberto De Benedittis, Libera. Alle 21.30 si prosegue con la proiezione di «Una tragica fatalità» di Andrea Parente. Il documentario autoprodotta da Libera Avellino racconta la storia di Nunziante Scibelli, la prima vittima innocente della faida tra i Cava e i Graziano nel vallo di Lauro, vista dagli occhi dei familiari e degli amici.

QUINDICI ALLOGGI NEL BORGO DEL CENTRO IRPINO

Castelvetero, apre l'albergo diffuso

CASTELVETERO – L'idea dell'albergo diffuso, vale a dire di una struttura ricettiva disseminata in più edifici più o meno contigui, nacque in Friuli all'indomani del terremoto del maggio 1976, quando si pensò di destinare le case, ristrutturate dopo il sisma, ad alloggi per i turisti. Anche in Irpinia da alcuni anni a questa parte è stata presa in considerazione – per rilanciare il turismo – la possibilità di destinare i borghi di alcuni Comuni, ricostruiti dopo gli eventi tellurici del novembre 1980, ad attività turistiche. Uno dei centri pionieri in questa nuova forma di ricettività è stato il Comune di Castelvetero sul Calore che dispone di un affascinante centro antico. Questo pomeriggio sarà inaugurato l'albergo diffuso Borgo di Castelvetero. La cerimonia avrà inizio alle 17.30 con il taglio del nastro. Spazio, quindi, alla



presentazione del progetto nel corso di un convegno cui prenderanno parte il sindaco di Castelvetero Walter Pescatore, il presidente dell'Adi (Associazione nazionale alberghi diffusi) Giancarlo Dall'Ara,

l'amministratore della Rdr Laceno Service Gerardo Stabile, l'amministratore di Irpinia Turismo Agostino Della Gatta. Seguirà il dibattito cui daranno il loro contributo amministratori e ambientalisti. Prenderanno, quindi, il via, a partire dalle 19.30, le visite guidate che si prolungheranno fino alle 22.00.

Il «Borgo di Castelvetero» dispone di 15 alloggi. Ciascuno può ospitare da 2 ad 8 persone in camere singole e/o doppie. Nel borgo è in funzione un ristorante tipico dove è possibile assaporare le ricette della tradizione irpina accompagnate con la degustazione degli eccellenti vini autoctoni. Castelvetero, infatti, è nel cuore dell'area di produzione dell'Aglianico e del Taurasi. L'albergo diffuso dispone di una sala convegni e di vari spazi espositivi adattabili alle diverse esigenze.

186 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Cavade re carrozza bona gioventù e mala vecchiaia

(Cavallo di carrozza, buona gioventù e cattiva vecchiaia)

Quando non c'erano ancora le automobili, il trasporto delle persone avveniva per la maggior parte con carrozze trainate dai cavalli. Ovviamente, i cavalli che trainavano le carrozze conducevano un'esistenza diversa da quelli che magari tiravano l'aratro nei campi o il carretto per le strade di campagna. Infatti, specialmente quando i proprietari delle carrozze erano nobili o benestanti, i cavalli addetti al tiro erano sempre ben curati. Dormivano in stalle comode, pulite e dotate di fieno e paglia fresca. Venivano strigliati ogni giorno e, per le occasioni importanti, lucidati e ben infocchettati. A questi cavalli venivano destinati vari addetti che erano sempre pronti a pulirli perché responsabili della loro «bella presenza». Col passare del tempo, quegli animali diventavano vecchi e sdentati e non più in grado di tirare la carrozza. La loro pelle spesso si copriva di piaghe e cominciavano a zoppiare. Per loro cominciava un periodo difficile. Venivano accantonati in un angolo della stalla, non ricevevano più cibo in abbondanza, non venivano più curati. Alla fine, se non erano portati al macello, si ritrovavano a condurre una vita di stenti fino a che non morivano. Il contrasto con la vita condotta in gioventù era molto evidente. Tale evidenza non si notava per i cavalli di campagna che avevano sempre vissuto modestamente lavorando senza il minimo lusso. Gli antichi notarono questa differenza e la utilizzarono per puntualizzare e definire alcuni comportamenti dell'uomo. Molte volte, quando qualche personaggio che in gioventù è stato famoso e ha vissuto una vita brillante (attori, calciatori, poeti, ballerini e così via), e poi si riduce a vivere di stenti e abbandonato da tutti, il proverbio viene ancora pronunciato dimostrando tutta la sua validità.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

Avellino alla guerra per il capoluogo

Si va dallo sviluppo all'irrigazione, alle riserve idriche da tutelare, ai prodotti agricoli da valorizzare. Chi disegna una politica per questi settori? C'è chi risponde: la Regione, ovvero quel cancro di sprecata autonomia (con poteri quasi da repubbliche autonome caucasiche) di incontrollata libertà di spesa per cui costano tantissimo e non provocano che ritardi amministrativi.

Naturalmente il problema Provincia comporta un risvolto nostrano, tutto cittadino, la famosa questione del capoluogo che s'impone in tutta la sua gravità ad onta di chi – compreso qualche parlamentare – insiste nel distinguere tra una sacrosanta battaglia per la Provincia ed un'utile piazzata per il ruolo di capoluogo. Evidentemente c'è chi pensa che togliere ad Avellino questo ruolo significhi poco o niente. Quante Iribus, quante Fma ci vogliono per dare ad Avellino il lavoro diretto ed indiretto che un secolo e mezzo di non secondaria vita burocratica (e non solo) ha prodotto? Per dare una risposta forte a questa ipotesi c'è oggi in campo un'amministrazione comunale appena eletta e formata. Questa storia (brutta assai) è cominciata l'estate scorsa, ha interessato la precedente amministrazione di striscio; il sindaco stava per dimettersi per candidarsi al Parlamento. L'amministrazione Foti eredita dal governo questa sorta di follia che avrà molte ripercussioni sulla città. Come abbiamo già detto ci sono anche reazioni strane all'ipotesi svuotamento delle funzioni della città di Avellino. Si va da stupide asserzioni sull'inutilità del ruolo di capoluogo alla soddisfazione di

sindaci che ritengono invece giusto e produttivo distribuire – sognando l'area vasta che tanti non sanno neppure cosa significhi – su tutta la provincia le funzioni del capoluogo. Meglio ancora se qualcuno di questi Comuni dovesse trovarsi al centro geografico, economico ed infrastrutturale di un'Irpinia così ridisegnata. Nel crollo dell'impianto voluto da Patroni Griffi per far saltare il sistema Province non è finito travolto anche lo strano pilastro che il senatore Viespoli mise a sostegno della sua balzana idea di lasciare abolire la Provincia di Benevento ma di individuare la città sannita quale capoluogo del Beneventano e dell'Irpinia fuse in un solo contesto. Può qualche parlamentare modificare quell'assurda norma? Può Avellino chiedere che qualche forza politica e qualche famiglia politica che in passato tanto ha avuto dalla città irpina possa battersi per difenderla? Difficile crederlo perché il gruppo dirigente che nacque prevalentemente in Alta Irpinia ma che ad Avellino ha mietuto voti, favori e consensi si è delegato tornando proprio in Alta Irpinia. Da allora – se non per tenere la mano su produttori centri di potere – non si sono più occupati di Avellino che è stata così tagliata fuori dalle nuove università, dalla linea ferroviaria diretta Napoli-zone interne e persino dall'ipotesi di allacciamento della sua morente area industriale alla ferrovia dell'Alta capacità che passa per Benevento. Allacciamento ripetutamente chiesto dal presidente regionale di Confindustria, Basso, e puntualmente disatteso da quella giunta regionale dove l'Irpinia demitiana era magna pars. Riuscirà la nuova amministrazione comunale di Avellino ad invertire questa rotta? Difficile, molto difficile. Quando un terreno non è arato per anni è difficile dissolarlo. E ad

arare doveva essere il taciturno ed immobile Partito democratico che si è accontentato per qualche anno in città di fermare ogni movimento (salvo scoprire che i giochi e le sortite si svolgevano tutte al suo interno) trovandosi poi con una non gestibile vittoria che intanto coglie fuori dal suo recinto chi aveva qualcosa da dire. Se poi si guarda a destra è inutile illudersi che il suo spappolamento di pochi giorni fa in aula sia una garanzia. Dino Preziosi e soci stanno soltanto regolando i conti con traditori, manovratori e falsi grandi elettori. La destra in città è molto più forte di quanto dicano i numeri del Consiglio comunale. Non per attribuire capacità o verità assolute tutte da una parte, ma conviene ricordare che per la prima volta dal quasi Ulivo vincente del 1995 nella giunta comunale di Avellino non c'è un rappresentante delle forze di sinistra (quelli di Sel si dicono soddisfatti per il momento che vivono. Contenti loro...) e manca al suo contorno – salvo qualche eccezione – quell'ambiente progressista (tipico prodotto della sinistra Dc) che riusciva a tenere i rapporti con quella parte di città che spingeva per il cambiamento. Ma rimanendo a sinistra viene da chiedersi qualcosa. Chissà quanto tempo ancora passerà per capire a fondo il disastro politico, culturale ed umano (oltre che amministrativo) che fu provocato dai poteri forti della politica avellinese quando si vide che chi era vecchio era vecchio e basta. Sono passati da allora dieci anni ed altri disastri e chi dovrebbe intanto preoccuparsi delle scelte fatte allora alleandosi con chi riteneva di essere il capo e basta (che di lì a poco li lasciò in asso andandosene con la destra nazionale e campana, cioè con la camorra) accusa chi allora resistette al Comune e nel partito di essere

andati con i fascisti; scambiando la lista «Libera città» – quasi il 12% di voti – ed un integerrimo Procuratore della Repubblica candidato sindaco (era stato il braccio destro del Procuratore Gagliardi...) per uno di quei strani convogli dei quali si servono in tanti ad Avellino per arrivare nei posti dove davvero si conta. Per racimolare quel due o tre per cento di elettorato ed entrare nel parco divertimenti dell'amministrazione civica. Dove, ad esempio, non si sa oggi quanto conti chi è rimasto fuori dalla giunta e, soprattutto, quanto conti chi è riuscito a farne parte.

Il Pd sia garante del sostegno a Foti

(seriamente) per presentarle; assurdo non porre uno sbarramento di almeno il quattro per cento per il loro ingresso in Consiglio. In mancanza di questi limiti sono stati fatti – mediatore massimo il Pd – accordi sottobanco con l'assurdità di vedere assessori persone le cui liste non appoggiano il sindaco. Chi sta stravolgendo la ferrea regola imposta dal ballottaggio che, a risultato acquisito, si sa chi governerà e chi farà l'opposizione? Chi ha voluto questo calderone? Chi ci ha infilato dentro i patti con vecchi assessori promesse da mantenere, apparentamenti non dichiarati ma sottoscritti con strette di mano di stampo quasi camorristico anziché come scelte tra galantuomini? A proposito di galantuomini, dicono che lo sia il tempo. Ed allora aspettiamo e vediamo. Per ora buon lavoro a tutti, a sindaco, assessori, dirigenti e personale. Faremmo lo stesso augurio ai giornalisti, ma se la smettessero di assediare Piazza del Popolo. Di particolare rilievo, infine, sarà l'attenzione per iniziative belle e significative come quella di Libera o quelle urticanti dei tanti militanti del

Movimento 5 Stelle che, rimasti fuori dall'aula per giudizio degli elettori, vogliono ora fare da guardiani della rivoluzione, quella rivoluzione che gli elettori, per ora, non hanno voluto. Anche per loro, come per la giunta, ci vorrà tempo, non poco tempo.

Giunta, Preziosi fa ricorso al Tar

fondamentale, lo statuto, che è stato approvato all'unanimità. Qualche bacchettata l'ha ricevuta anche il segretario generale che ha giustificato la forzatura dello statuto sostenendo che «si è preso atto delle mutate esigenze del contesto attuale». Gianluca Festa gli ha ricordato che «non è possibile trasgredire una regola soltanto perché qualcuno ritiene che non sia funzionale o non più confacente ai bisogni del momento. Le norme si possono cambiare, ma attraverso le procedure stabilite». Nella seduta consiliare si è avvertita anche l'inesperienza dei consiglieri esordienti, a partire dal capogruppo democratico, Ida Grella, che non è riuscita a fornire sufficienti argomentazioni a sostegno della linea seguita dall'amministrazione. Una incertezza che è stata fatta notare anche dagli stessi consiglieri del Pd. Sicuramente, nei prossimi giorni, vi sarà un chiarimento nella compagine di via Tagliamento. Ma i malumori vanno al di là dell'episodio. Anche durante l'elezione del presidente e del vicepresidente del Consiglio comunale sono emersi i mal di pancia interni all'area di governo. Il consigliere Livio Petitto, designato alla guida dell'assemblea, non ha incassato i voti di tutti i colleghi del gruppo. Ma anche l'opposizione si è divisa tra i due candidati Lino Pericolo e Domenico Palumbo. Alla fine, per un solo voto, è prevalso il primo. Per Petitto, l'esordio in veste di presidente del civico consesso non

è stato facile, tanto che ad un certo punto la gestione dell'aula gli è sfuggita di mano. Il sindaco adesso dovrà ripresentarsi nell'emiciclo per relazionare sugli indirizzi dell'amministrazione e raccogliere la fiducia di una maggioranza ancora in fermento.

Smobilitano i tribunali di Ariano e Sant'Angelo

situate nel Palazzo di Giustizia di Avellino. Viceversa, proprio di quest'ultimo sono arcinate le carenze: spazi angusti, problemi strutturali, parcheggi pressoché inesistenti, allocazione nel pieno centro della città in uno dei nodi più «inestricabili» del traffico cittadino, soprattutto nelle ore di punta. Non è certamente un caso che da anni, ancor prima della soppressione del Tribunale di Sant'Angelo, il reperimento di una diversa sede per il Palazzo di Giustizia di Avellino sia considerata un'emergenza a cui porre rimedio in via prioritaria. Fatto è che, a fronte degli impegni assunti ciclicamente, le amministrazioni comunali che si sono avvicinate nel corso dell'ultimo decennio non sono state in grado

di risolvere il problema, pur avendo a disposizione aree ed edifici pubblici dismessi. Per quanto riguarda gli addetti ai lavori, sulla carta l'efficienza dei servizi dovrebbe essere garantita dal fatto che magistrati e personale di cancelleria in servizio presso i Tribunali di Ariano e di Sant'Angelo saranno trasferiti in blocco nelle nuove sedi. Sennonché, sommare le risorse umane non risolve automaticamente i problemi derivanti dall'accorpamento. E, infatti, è concreto il rischio di sovrapposizione di ruoli e di competenze, per tacere della probabile (nel caso di Avellino, pressoché certa) inadeguatezza degli spazi destinati ad ospitare gli addetti. A ciò si aggiunge che si renderà certamente necessaria la riorganizzazione integrale degli uffici e dei servizi, che, a due mesi dal trasferimento definitivo, è ancora al palo. Quanto all'avvocatura ed alle condizioni in cui si troverà ad operare, l'accorpamento comporterà la fusione degli ordini forensi e, quindi, un vero e proprio stravolgimento degli assetti organizzativi e dell'attuale gestione dell'attività professionale da parte degli avvocati del foro del Tricolle e di quello di Sant'Angelo dei Lombardi.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'Irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735
email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giornaleirpinia.it

Il giurista atripaldese succede ad Antonio Maccanico

Cassese presidente del Centro Dorso

Sabino Cassese è il nuovo presidente del Centro di ricerca per il pensiero meridionalistico «Guido Dorso» di Avellino. Ad eleggerlo all'unanimità, nel corso di una riunione svoltasi nella sede del palazzo «Victor Hugo», il Consiglio di amministrazione di cui fanno parte il Comune di Avellino, la Provincia, la Regione Campania, la famiglia Dorso, la Fondazione Feltrinelli. Assente la Regione Campania alla riunione erano presenti il sindaco di Avellino, Paolo Foti, il nuovo assessore alla Cultura, Nunzio Cignarella, il commissario straordinario della Provincia, Raffaele Coppola, la responsabile della biblioteca «Dorso», Giuliana Freda, la professoressa Elisa, figlia del grande meridionalista avellinese. Presenti all'incontro che Cassese ha avuto poi con i rappresentanti della stampa anche l'ex sindaco della città, Antonio Di Nunno, e gli ex assessori alla Cultura del Comune di Avellino Mariella Barra e Giuliano Minichiello. Cassese, giudice della Corte costituzionale e professore emerito alla Scuola Normale di Pisa, prende il posto di Antonio Maccanico che dal 1989 fino al giorno della sua scomparsa ha presieduto l'ente di ricerca. Nato ad Atripalda nel 1935, il professore s'è detto «felice



Sabino Cassese e, a destra, Elisa Dorso

di ricoprire quest'importante incarico» a capo di «un'istituzione culturale di importanza internazionale». Il Centro, che sta vivendo un momento di difficoltà economica dopo il taglio dei fondi regionali, dovrà «essere rilanciato soprattutto dal punto di vista della formazione e della ricerca», ha detto il nuovo presidente, che ha intenzione di rivolgersi soprattutto ai

giovani: «Gli studenti e i ricercatori delle università campane devono avere come punto di riferimento per i loro studi il nostro Centro, che dovrà essere capace di attirare l'attenzione degli studiosi di tutta Italia». Cassese ha fatto un riferimento anche alla situazione dell'edificio che ospita l'enorme patrimonio librario del Centro: «Il palazzo "Victor Hugo" è splendido

ed ha un riconosciuto valore storico, per questo è urgente un intervento di restauro per rendere il Centro studi fruibile a tutti». Dopo la nomina di Cassese si attende quella del direttore scientifico e del comitato, che avverrà «solo dopo aver consultato i migliori esperti del settore», ha assicurato Cassese. «Con la nuova presidenza, ha dichiarato Elisa Dorso, si potrà garantire

un rinnovato impegno scientifico e organizzativo per proseguire con entusiasmo la nostra azione verso il rafforzamento e il rilancio delle attività dell'Istituto». «Il Centro Dorso, in questi anni, ha perseguito - si legge in un comunicato - due obiettivi di fondo tra loro strettamente collegati: il primo è consistito nello studio rigoroso del pensiero meridionalistico, attento a coniugare le riflessioni teoriche nate dallo studio della realtà meridionale con le grandi correnti del pensiero politico nazionale ed europeo. Un secondo obiettivo, che può definirsi di "meridionalismo attivo", è stato quello di fare del Centro un osservatorio permanente sulle dinamiche sociali, civili e culturali del Mezzogiorno, cercando di mobilitare energie e forze capaci di dare un contributo concreto all'evoluzione e allo sviluppo del nostro territorio e del Mezzogiorno nel suo complesso. Tutto questo è stato reso possibile grazie al lavoro, alla passione e all'impegno di tanti, ma in primo luogo di Antonio Maccanico, presidente del Centro Dorso dal 1989 e di Elio Sellino, vicepresidente e instancabile animatore del Centro per oltre trent'anni. Un ricordo particolare va a Bruno Ucci, primo segretario del Centro, scomparso prematuramente nel 1992».

Presentato il volume di Luongo su Santa Paolina

Come non scrivere la storia locale

di ANTONIO SALVATORE



Montefusco in una stampa del Pacichelli



Una veduta di Santa Paolina

Le ricerche sul passato di una città, di un paese, o di una regione sembrano alla portata di tutti e sono molti coloro che vi si cimentano con alterne fortune, benché solo pochi siano all'altezza di affrontare tematiche che si prestano al campanilismo, alle esagerazioni, alle errate interpretazioni dei documenti antichi e agli eccessi di presunzione, per cui l'ultimo arrivato crede di essere il primo e colloca il proprio paesello al centro dell'universo, senza alcun riguardo per chi ha sudato su antiche carte e non s'è fatto trascinare dal facile entusiasmo dei pivelli o dall'amore miope per il "natio borgo".

Qualcuno può avere l'impressione che le considerazioni suddette siano vaghe affermazioni di principio, o che si riferiscano a ricercatori di oltre cento anni or sono, che pure ebbero dei meriti innegabili per avere fatto uscire dall'oscurità dell'oblio centri o personaggi, meritevoli di ben altra considerazione. Le presenti riflessioni riguardano invece una recentissima pubblicazione che s'intitola Compendio Santa Paolina Madre-Civitas Montefuscoli. Si tratta del primo volume di Isacco Luongo, stampato da Per Versi Editori, nel 2013 e presentato a Santa Paolina il 23 giugno scorso. Il volume in oggetto si compone di 352 pagine, cui segue un inserto dello stesso autore, intitolato Montefusco: fatti & misfatti e contenuto in altre 96 pagine. Partiamo dal predetto "inserto" per alcune deduzioni che sembrano ovvie. Il predetto Luongo si avventa, quale "cavaliere antiquo" con la lancia in resta contro Montefusco e gli storici locali, che, più o meno unanimemente, hanno considerato questa cittadina "capitale" del

Principato Ultra dall'epoca angioina al 1806. A detta del suddetto autore, non bastano la presenza della Regia Udienda, della truppa e del carcere per assegnare a Montefusco il ruolo di capoluogo; ma, di grazia, quali altri uffici erano presenti altrove e quale di essi è determinante per individuare il capoluogo di una realtà territoriale che somigliava solo in parte alle province odierne? La stessa Conza, che il Luongo, sulla scia di testimonianze poco attendibili ed estranee al contesto, ritiene capitale del Principato Ultra, era soltanto sede arcivescovile e nient'altro; ciò sia detto con tutto il rispetto per la sua storia ragguardevolissima fino all'età normanna e oltre; d'altra parte, Conza era in una zona marginale rispetto alla provincia e lontana da Benevento più di quanto scrivesse una fonte cara al Luongo (secondo un'enciclopedia france-

se del 1803, citata dal predetto, Conza disterebbe da Benevento 12 (sic!) miglia); in realtà, Conza dista da Benevento oltre 18 miglia in linea d'aria, mentre con le strade odierne i chilometri sono circa ottanta. Prima di ogni ulteriore considerazione e di passare alla prima parte del volume conviene annotare che non sono sufficienti le affermazioni e le prove addotte dal Luongo a far nascere qualche dubbio negli addetti ai lavori, o nei tanto disprezzati storici locali, sul ruolo ricoperto da Montefusco per secoli; sembrano più di buon senso il rispetto per le convinzioni altrui e la consapevolezza che le argomentazioni e le deduzioni, più o meno fondate, sarebbero più accettabili, se fossero frutto di un ragionamento calmo ed equilibrato ed accompagnate da un pizzico di umiltà e da qualche dubbio sulle proprie certezze. Del resto, Santa Paolina ha

avuto una storia più che dignitosa da "casale" del capoluogo del Principato Ultra, ma l'essere stata casale di un carcere o di un "patibolo a cielo aperto", non ne accresce la gloria, ma piuttosto la deprime. La prima parte del volume, la più sostanziosa ed anche la più accettabile, presenta una ricerca di documenti relativi a Santa Paolina, eponima del paese, e a San Felice. L'autore preferisce riportare letteralmente i testi del Baronio e del Bosio, scrittori benemeriti e pazienti ricercatori con tutte le argomentazioni che ritiene necessarie per districarsi tra le varie ipotesi degli agiografi del Cinque-Seicento e quelle di autori più vicini a noi. Le prime cento pagine dell'opera, quelle relative ai due santi sunnominati, sono quelle che si leggono con interesse e profitto, in quanto il Luongo segue una certa linea guida e presenta le ragioni che

documentano e giustificano il culto di Santa Paolina e di San Felice. Da pagina 113, da quando iniziano i "cenari geologici e storici su Santa Paolina", l'autore discetta sulle ere geologiche con lo sguardo sempre fisso sul paese natio e sul suo territorio, che diventano l'ombelico del mondo. Ciò è ovvio in chi scrive delle proprie radici, ma non giustifica il peso eccessivo dato a qualche studioso (anch'egli "locale"), solo perché menziona Santa Paolina. D'altra parte, pare offensivo per il "padre della storia", Erodoto, chiamarlo sempre "Erodoto", mentre si fa violenza ai documenti, alla toponomastica e alla storia di un personaggio eclanense, Marcus Magius Surus (Sirus = Sirius), storpiandone il cognome in Saurus per avventurarsi in elucubrazioni etimologiche e nobilitare la toponomastica di qualche contrada di Santa Paolina;

anche in questo caso, il fine non giustifica i mezzi. Si deve riconoscere al Luongo il merito di aver riportato nel testo originale passi di autori antichi, altrimenti difficilmente leggibili da chi non possiede una biblioteca ben fornita. Anche in questo caso però, analogamente a quanto si riscontra per il passo dell'Eneide relativo alla Mefite e ai supposti fenomeni vulcanici, si nota che le edizioni dei classici citate sono tutte sette ottocentesche e per nulla critiche, per cui i commentatori di quell'epoca scrivono "Arpini" al posto di "Irpini" e Minato Magio, invece che "Aeculanensis", diventa "Asculanensis". Evidentemente al nostro sfuggito ad amanuensi ignoranti di topografia storica, capaci di confondere, talvolta il numero X col V negli itinerari ed egli non tiene conto che Tito Livio non conosceva i luoghi nei quali inseriva

la narrazione delle guerre contro i Sanniti.

Pare innegabile che il Luongo preferisca gli studiosi settecenteschi a quelli contemporanei; lo si osserva anche nello stile, nella foga polemica e nella presentazione di una mole enorme di materiale e di argomentazioni, quasi del tutto estranee agli autori odierni. Un'ultima osservazione concerne le valutazioni su fatti e persone che riguardano la vita religiosa di Santa Paolina negli ultimi 50 anni; all'autore sembrano grandi, meritevoli di elogi e che abbiano avuto sempre ragione i pastori d'anime suoi compaesani. Talvolta, un po' tutti, dimentichiamo che vanno sentite le due campane, coscienti che non si arriva comunque con certezza alla verità vera.

Qualche lettore di queste annotazioni storcerà il naso nel leggere le osservazioni sollevate dallo scrivente nei riguardi del testo del Luongo, ma tenga presente che il libro in oggetto può essere paragonato ad un torrente in piena che trascina con violenza tutto ciò che incontra dopo un temporale estivo. A fenomeni del genere si rimedia con opportuni e robusti argini, in previsione di temporali futuri, che il suddetto autore fa intravedere.

Comunque il presente articolo, ammesso che il Luongo lo legga, è un invito alla prudenza, all'umiltà, alla modestia e al rispetto. Col suo testo, cui si sta facendo qui pubblicità del tutto involontaria, il Luongo dimostra l'esatto contrario, per cui il suo motto (riferito agli storici irpini) "non bisogna cambiare la storia, dobbiamo cambiare gli storici" vale innanzitutto per chi lo ha formulato, a meno che non sia sorto un nuovo Tucidide o che, senza che nessuno se ne sia accorto, sia rinato Theodor Mommsen.

Oltre che rapporti attribuibili alla natura di uomini pubblici, Pasquale Stanislao Mancini e Giuseppe Garibaldi ebbero rapporti di fiducia e relazioni amichevoli, come emerge dalla corrispondenza depositata presso il fondo Mancini e inviata da quest'ultimo all'eroe dei due mondi. Diversa ovviamente la natura della corrispondenza, da lettere di saluti o per occasioni mondane a note di maggior interesse storico. Quattro di queste ultime sono in corso di pubblicazione, a cura dello scrivente, sulla rivista Vicum, di prossima uscita.

Esse sono relative a momenti diversi della vita dei due uomini e dell'Italia. La prima, datata 29 marzo 1863, si riferisce alla rivolta della Polonia del 1863 e agli sforzi di dar vita ad iniziative di aiuto al popolo polacco, considerato compagno di sventura di quello italiano per le comuni vicissitudini di popoli oppressi e per le condivise speranze di liberazione dalla tirannide straniera. Allo scoppio della rivolta, Garibaldi era immediatamente diventato punto di riferimento delle diverse iniziative di aiuto, ma anche dei tentativi finalizzati a portare utile alla causa italiana, come, tra gli altri, "una spedizione in Veneto che avrebbe al contempo allentato la pressione sugli insorti, garantito Venezia all'Italia e dato il via ad una serie di rivolte europee, in particolare in Ungheria e nei Balcani". Speranze e progetti destinati tuttavia a rimanere inattuati. Così, quando Mancini scrive a Garibaldi, il 29 marzo del 1863, è soprattutto per manifestargli la delusione per la scarsa prontezza delle scelte italiane: "Quali saranno - si chiede infatti tra l'altro - le occasioni propizie nelle quali l'Italia potrà ancora rimettersi nella interrotta via della sua nazionale impresa?"

La lettera del 1 ottobre del 1875 riguarda invece la vicenda della realizzazione dei lavori per il Tevere nella città di Roma per i quali Garibaldi si impegnò notevolmente, nutrendo, tra l'altro, la volontà "di mostrarsi uomo e condottiero anche di imprese di pace", invogliato dall'«ambiente



A lato, Giovanni Nicotera; al centro, Giuseppe Garibaldi; a sinistra, Pasquale Stanislao Mancini.

ra, ministro dell'Interno, Garibaldi accettò il dono, attirandosi le critiche feroci dei repubblicani. Qualcuno lo definì "un pensionato della Corona". Persino sotto all'autografo con cui Garibaldi scrisse al giornale La Capitale per rendere pubblica la sua gratitudine, qualche anonimo scrisse: "Siamo in grado di assicurare che il Generale venne indotto a questa risoluzione dai Ministri Mancini e Nicotera. Non diremo se il Generale abbia fatto bene o male: non diremo nemmeno se gli On. Mancini e Nicotera abbiano reso o no un servizio alla fama di Garibaldi. Sarebbe inutile. Ci limitiamo ad annunciare il fatto lasciando ad altri per ora la cura di apprezzarlo." L'ultima lettera è forse la più interessante. Essa fu scritta a Garibaldi il 12 gennaio del 1878, tre giorni dopo la morte di Vittorio Emanuele II, nel momento in cui tutta l'Italia piangeva la scomparsa del re, di uno dei principali protagonisti dell'epopea risorgimentale. Mentre la nazione italiana rendeva omaggio a colui che era riuscito nell'impresa, sia pure non ancora del tutto compiuta, dell'unificazione, Garibaldi rimaneva tacito, in un silenzio stridente. Colui che faceva parte, insieme al defunto re, di quella che fu definita una "generazione dei giganti", indugiava in un atteggiamento di pericolosa indifferenza che poteva lasciar spazio a dubbi e paure nel momento in cui l'impianto unitario, ancora in erba, correva il maggior rischio di crisi. Fu probabilmente per tutti questi motivi che Mancini, il 12 gennaio del 1878, ritenne di scrivere a Garibaldi per chiedergli, in un momento cruciale per l'Italia, di far sentire la sua voce, di pronunciare "una parola ispirata dal cuore", allo scopo di "consolidare con la nostra concordia l'edificio nazionale e le pubbliche libertà". La lettera di Mancini al generale, se da un lato rivela un forte amor di patria dell'irpino, dall'altro dà anche la misura dei rapporti tra Garibaldi e Mancini, facendo emergere per quest'ultimo un significativo ruolo fiduciario.

L'eroe dei due mondi prima rifiutò, poi accettò il vitalizio

Le lettere di Mancini a Garibaldi per convincerlo ad accettare la pensione

di BRUNO SALVATORE

della democrazia romana, che pone[va] al centro delle sue battaglie la prospettiva dell'espansione edilizia e del risanamento economico della Capitale e della sua campagna..., mentre risorge prepotente in lui, nel rimetter piede nella città bramata, la fede in una missione mondiale di Roma, esempio di civiltà e di progresso, "culla della unione dei popoli"». L'opera impegnò Garibaldi su due fronti: la progettazione e la ricerca di finanziamenti con il coinvolgimento di operatori e di società di livello internazionale. Probabilmente proprio a questa fase si riferisce la lettera di Mancini - il quale sembra avere nell'iniziativa di Garibaldi un ruolo tutt'altro che secondario - inviata per avallare l'iniziativa di un tale Joubert, rappresentante di una società francese. "Posso assicurarvi - scrive Mancini - che il Joubert è una vera potenza finanziaria, e che la Società des Travaux Publics da lui rappresentata ha intrapreso e compiuto in vari paesi d'Europa grandiose opere pubbliche e

certamente, laddove s'incaricasse dei lavori del Tevere, sarebbe in grado di prestare ad essi un utile e ben importante concorso". Com'è noto, l'impegno di Garibaldi non fu risolutivo per i lavori del Tevere, al punto che dal 1876 smise di occuparsene. Infatti, "negli ultimi mesi del 1876, ...già da un po' di tempo i grossi nomi del capitale internazionale hanno capito che l'affare non sarà né buono né realizzabile, e anche gli amici italiani di parte democratica l'hanno lasciato solo". Sicuramente più curiose le vicende a cui si riferiscono le altre due lettere, inviate da Mancini a Garibaldi, rispettivamente, il 29 novembre del 1874 e il 12 gennaio del 1878. La prima delle due riguarda un momento particolare della vita di Garibaldi, il quale, ritiratosi sull'isola di Caprera, nel 1874 stava attraversando un periodo di gravi difficoltà economiche. Il proposito di sfruttare le risorse naturali dell'isola o di trarre profitti da alcune iniziative editoriali non aveva dato

frutti sperati con la conseguenza di ridurlo quasi all'indigenza. La fama mondiale del personaggio tuttavia aveva dato pari risalto alla sua condizione, attivando una gara universale di solidarietà alla quale ovviamente non poteva sottrarsi l'Italia. Non era possibile per gli italiani e la propria classe dirigente, dinanzi al mondo intero, tollerare o rimanere indifferenti all'idea che fossero gli stranieri a fornire aiuto a Garibaldi che tanti servizi aveva reso alla Patria. Così, fu proprio Mancini, primo firmatario, il 26 novembre 1874, a presentare, insieme ad altri "cento deputati della sinistra", un progetto di legge per concedere a Garibaldi una rendita vitalizia di 50 mila lire ed una pensione vitalizia di uguale importo. "Stanno scolpiti nel cuore e nella coscienza di ogni onesto italiano la parte meravigliosa ed eroica presa da Giuseppe Garibaldi - disse Mancini - al risorgimento d'Italia, con i servizi da lui resi alla grande opera della sua indipendenza ed unità;

lo spettacolo sublime, che da quattordici anni offre alla sua patria e al mondo di una vita di abnegazione e di volontaria povertà, dopo aver avuto a sua disposizione i tesori di due Regni, ed infine il dovere sacrosanto che ha l'Italia verso sé stessa e la propria dignità di nazione, di compiere assolutamente un atto degno di chi lo fa e di chi ne è l'oggetto, e per respingere l'apparenza odiosa di essere madre immemore ed ingrata di tanto figlio, e di lasciare alle nazioni straniere il compito di accorrere con generosa gara a dimostrare il loro simpatico culto a così eccelso grado di virtù, ed a pagare il debito d'onore del popolo italiano. Queste verità si sentono, non si dimostrano". Garibaldi reagì in maniera sdegnata alla notizia affrettandosi a far sapere a Mancini, tramite il figlio Menotti, che era sua intenzione rifiutare il dono per il motivo principale, tra gli altri, di non volersi compromettere con il governo della destra, guida-

to da Minghetti. "Questo governo - infatti, mandò a dire Garibaldi - la cui missione è d'impovertire il Paese per corromperlo, si cerchi complici altrove". Allo scopo di non veder vulnerata l'iniziativa sua e del Parlamento, Mancini scrive a Garibaldi la lettera del 29 novembre del 1874 chiedendogli almeno di non rendere pubblico il suo rifiuto: "Voi avete certamente il diritto di vivere da eroe - così Mancini - ma non potete né vorrete costituire la Nazione Italiana, alla quale appartenete, nella chiara necessità di comparire al cospetto del mondo immemore ed ingrata; non vorrete imprimere nella fronte della Patria vostra un marchio di vergogna...". La proposta fu approvata con 25 voti contrari (votarono contro alcuni cattolici). Ciò che tuttavia sbloccò lo stallo fu l'avvento al governo della sinistra. Nel 1876, infatti, soprattutto per l'opera di persuasione di Mancini, divenuto in quel governo ministro di Grazia e Giustizia, e di Nicotera,

FLUMERI - Una proposta di destinazione della struttura aragonese

In dogana il teatro popolare

La presentazione del libro "La Dogana degli Aragona a Flumeri" scritto da Romualdo Marandino, già preside del liceo classico di Sant'Angelo dei Lombardi e vicepresidente del Centrum latinitatis Europae, ha fornito l'occasione per esaminare lo stato delle emergenze archeologiche della Valle dell'Ufita e discutere delle eventuali possibilità di sviluppo culturale della stessa. Sono stati presi in esame la viabilità antica, con particolare riferimento ai tratturi e alla via Appia, la presenza del neolitico e dell'eneolitico, l'arrivo dei Sanniti e la romanizzazione. Tra ipotesi, convinzioni, analisi e conferme, elaborate dai relatori Ettore Zecchino, Nicola Prebenna, Salvatore Salvatore, Angelo A.Lanza, Silvio Sallicandro, Quirino Salerno e Nicolino Del Sordo, quella che ha messo tutti a discutere è stata l'idea-progetto lanciata da Marandino. "La posizione della Dogana sull'antica via istmica dal Tirreno all'Adriatico - ha detto Marandino - tuttora frequentatissima grazie all'autostrada Napoli-Bari, la sua tipica strut-

tura architettonica., nonché la sua rilevante disponibilità di ambienti piccoli e grandi e l'ampio cortile interno, potrebbero ospitare, una volta terminato il restauro, non solo un museo della civiltà ufitana, ma anche un evento unico in tutta Europa: il festival della farsa popolare". Per giustificare questa sua idea, Marandino ha chiamato in causa la storia, la letteratura latina e alcuni suoi autori.

"L'attuale Campania interna - ha sostenuto - fu già in epoca osca l'area di incubazione e di nascita dello spettacolo comico popolare. Le cosiddette "farse atellane" pre-letterarie ebbero appunto origine nel territorio che oggi si estende fra le province di Caserta, Benevento e Avellino. Tali farse furono presto contaminate dagli spettacoli comici, anch'essi popolari, di provenienza etrusca (fescennini) e di provenienza mognogreca (fiiaci). In questo ambito culturale, come in altri, la Campania interna rappresentò una terra d'incrocio, grazie alla via istmica sia dell'Ofanto che dell'Ufita".

BISACCIA - Nella terra di Francesco De Sanctis

La poesia celebra il grano

Il castello ducale di Bisaccia continua ad essere centro di cultura per l'intera Alta Irpinia. Numerosissime sono le manifestazioni che si svolgono nel salone del secondo piano che dà accesso all'elegante terrazzo che si affaccia sulla Daunia meridionale. Proprio in questi giorni si è svolto un convegno dal titolo "Il grano e la poesia nella terra di Francesco De Sanctis". Il Parco letterario, intitolato al grande irpino che ebbe un ruolo decisivo non solo nella vita culturale italiana ed europea dell'Ottocento, ma anche nel dibattito politico tra il 1848 e il 1883, ha inteso coinvolgere la poesia irpina nel progetto di valorizzazione dei luoghi desanctiani e della filiera cerealicola che si prefigge la reintroduzione nel territorio della varietà di grano "Senatore Cappelli". "Del resto - scrive Paolo Saggese nella pubblicazione che raccoglie i versi scelti per celebrare l'evento - la poesia, che è vita, non poteva non dare forza a questa esaltante avventura: così, i poeti dell'Alta Irpinia, che testimoniano le spe-

ranze e le attese della popolazione dell'Appennino campano, accompagnano con le loro parole i volti dei produttori, descrivono la bellezza di queste colline, evocano fatiche, attese, gioie, danno vita ad un mondo, i cui sapori rivivono anche nella pasta del grano del "Senatore Cappelli". Al convegno hanno preso parte i rappresentanti delle aziende agricole "Angelo Di Salvo", "Agrivita di Vito Luongo", "Filomena Del Buono", "Marta Lardieri", "Angela Imbriani", "Antonio Lapenna", "Lucia Ciani", "Giuseppina Montemarano", "Pietro Menna", "Leonardo Codella", "Maria Grazia Montermarano", "Pasquale Solazzo" e "Pasquale Ciccarella" che hanno aderito al progetto. Ogni azienda era accompagnata dai versi dei poeti Franco Arminio, Nicola Arminio, Gaetano Calabrese, Amerigo Salvatore Caputo, Domenico Cipriano, Vincenzo D'Alessio, Alessandro Di Napoli, Alfonso Attilio Faia, Giuseppe Iuliano, Pasquale Martiniello, Alfonso Nannariello, Giuseppe Saggese, Salvatore Salvatore e Pasquale Stiso.



CALCIO - SERIE B - INTANTO POTREBBE TROVARE UNA SOLUZIONE LA LUNGA QUERELLE SUL LOGO. TORNANO I PUGLIESE?

Prende forma il nuovo Avellino di Taccone

LA SQUADRA IN RITIRO A CASTEL DI SANGRO FINO AL 3 AGOSTO

In Coppa l'esordio dei «lupi»

AVELLINO - La stagione 2013/14 dell'Avellino prenderà il via il prossimo 11 agosto. L'occasione sarà data dal secondo turno della Coppa Italia. Infatti, i biancoverdi entreranno in scena solo nel secondo incontro, insieme alle altre compagini della cadetteria. Al primo turno, invece, parteciperanno alcune società di Prima e Seconda Divisione nonché otto formazioni di serie D. La manifestazione tricolore prevede turni a gara unica in casa della squadra meglio classificata nella stagione precedente. Al termine dei tempi regolamentari sono previsti supplementari e calci di rigore. La finale sarà disputata in Roma il 3 maggio 2014. Il team vincente, oltre a conquistare il trofeo, avrà diritto a partecipare all'Europa League. A partecipare alla manifestazione saranno ben 78 società. Sono previsti quattro turni eliminatori, ot-



Walter Taccone

tavi di finale e quarti di finale in gara unica, semifinale con partite di andata e ritorno e finale in match secco. Il campionato di serie B, invece, prenderà il via col classico anticipo del venerdì, il prossimo 23 agosto. Il torneo, attesa anche la sua



Enzo De Vito

lunghezza, osserverà quattro turni infrasettimanali: martedì, 24 settembre 2013; giovedì, 26 dicembre 2013; martedì, 25 marzo 2014 e martedì, 13 maggio 2014. L'ultima giornata è prevista per sabato, 31 maggio 2014. La sosta invernale è prevista

al prossimo torneo cadetto. Esperite le formalità di rito per l'iscrizione al torneo, in casa Avellino c'è curiosità per conoscere l'avversario dell'esordio in campionato. Un primo "assaggio" della nuova squadra, però, sarà offerto dalle amichevoli estive e, soprattutto, dal match di Coppa Italia. È pressoché certa la partecipazione della squadra biancoverde ad un triangolare, in programma a San Giovanni Rotondo, con il Bari ed una rappresentativa locale. Intanto i "lupi" saranno in ritiro a Castel di Sangro dal 20 luglio al 3 agosto. Prima della partenza, le visite mediche di rito. Per il 20 luglio sarebbe auspicabile che la rosa fosse già al completo in modo tale che mister Rastelli possa lavorare, fin da subito, con tutti gli uomini che faranno parte del team, almeno fino al mercato di gennaio. **f.s.**

AVELLINO - Tra querelle con parte della tifoseria, questione stadio, cessione delle quote societarie da parte della famiglia Iacovacci, scadenze amministrative e calciomercato si sta snodando la calda, caldissima estate dell'Avellino neo promosso in serie B.

Partiamo dalla cessione delle quote societarie. Fallite le trattative con imprenditori irpini e di fuori provincia, alla fine, la famiglia Iacovacci ha ceduto le proprie quote societarie al gruppo Taccone che, così, va a detenere il 98,75% del pacchetto azionario mentre l'1,25% rimane nella disponibilità di Renato Rodomonti. Storia finita? Chissà. Il presidente Walter Taccone non ha mai nascosto la volontà di farsi affiancare da altri soci. Sistemate le scadenze più impellenti, di cui parleremo fra poco, la società potrebbe aprire a nuovi partners. I nomi? Difficile farne così come risulta complicato prevedere la tempistica degli eventuali, nuovi ingressi. Si parla, comunque, di un ritorno dei Pugliese che ripartirebbero dal settore giovanile.

Accennavamo delle scadenze. Pagati gli stipendi dei dipendenti al 30 aprile entro i termini fissati, la società è riuscita a reperire i fondi ed a presentare nei termini la fidejussione e le documentazioni necessarie per formalizzare, senza problemi, l'iscrizione al prossimo campionato di serie B. Il presidente Taccone, all'uscita di un noto istituto bancario della città, ha parlato dell'estrema difficoltà di raggiungere l'obiettivo fidejussione, ma anche di viva soddisfazione per il traguardo centrato. Una iniezione di liquidità è stata fornita alle casse societarie grazie al rinnovo della sponsorizzazione. Infatti, la Metaedilcom sarà main

sponsor dell'Avellino anche per la stagione 2013/14.

Il 3 luglio è comparso sul sito della società un comunicato con il quale l'amministratore delegato Massimiliano Taccone comunicava le proprie dimissioni dalla carica. Motivo? Un comunicato emesso dalla parte più calda della tifoseria che contestava la società fondamentale per la vicinanza legata al logo dell'Us Avellino. Sono seguite esternazioni di altre componenti della tifoseria con contenuti, sostanzialmente,

distensivi. Lunedì scorso, poi, c'è stato l'incontro con alcuni rappresentanti della Curva Sud che, sembra, abbia avuto dei risvolti positivi. Per gli sviluppi, appuntamento alla prossima puntata. Procede, intanto, l'opera di restyling allo stadio Partenio-Lombardi. I lavori di ristrutturazione riguardano le due curve, la tribuna Termino, il parcheggio ospiti e la rimozione della pista di atletica. Per lunedì, 15 luglio, l'opera dovrebbe concludersi.

E la squadra? Tra non molto comincerà il ritiro di Castel di Sangro. Chi saranno i riconfermati ed i volti nuovi? La società ha rinnovato il contratto a mister Massimo Rastelli sino al 30 giugno 2016. L'allenatore partenopeo continuerà ad avvalersi del contributo del vice Dario Rossi, del collaboratore tecnico Paolo Pagliuca, del preparatore atletico Fabio Esposito e del preparatore dei portieri David Dei. Accordo triennale anche per il direttore sportivo Enzo De Vito.

Rimarrà in biancoverde anche il capitano Francesco Millesi pur non rinnovando il contratto, in scadenza il prossimo giugno 2014. Quasi sicuro di rimanere anche Raffaele Biancolino. Pure per il "pitone" contratto in scadenza nel 2014. Rinnovo fino al 2015 per il difensore centrale Alessandro Fabbro. Importanti i rinnovi di proprietà con l'Atalanta per il cursore Davide Zappacosta e con il Napoli per il centrale difensivo Armando Izzo, entrambi fino a giugno

2016. Zappacosta ed Izzo sono stati tra i migliori della scorsa vittoriosa stagione. Riscattato il cartellino di Michel Panatti dalla Fiorentina. Incerta, però, la permanenza del centrocampista che, probabilmente, sarà ceduto in prestito. Il primo acquisto ufficiale dei biancoverdi è stato Andrea De Vito, classe 1991, terzino sinistro. Il laterale è reduce da due anni in cadetteria col Cittadella. Sempre dalla compagine veneta è giunto Eros Schiavon. Centrocampista

trentenne, Schiavon, nelle due ultime stagioni in B, ha collezionato 72 presenze e 9 reti. Contratto di tre anni, invece, per Romulo Eugenio Togni, interno di centrocampo di 31 anni. Per lui, la scorsa stagione, 17 presenze e 2 reti col Pescara retrocesso dalla massima serie. Rinnovata, inoltre, per tre anni la proprietà con la Fiorentina di Bittante. In Irpinia è anche approdato il giocatore che, insieme con Simone Farina, disse no allo scandalo del calcio scommesse: si tratta di Fabio Pisacane, 27 anni, che ha firmato un triennale con scadenza 30 giugno 2016. Genovese di nascita, il difensore proviene dalla Ternana con la cui maglia ha giocato negli ultimi due anni collazionando 39 presenze e mettendo a segno tre reti. Quando giocava nel Lumezzane rifiutò la somma di 50mila euro per far perdere la sua squadra contro il Ravenna. Denunciò la cosa. All'inizio fu silenzio. Poi, quando si venne a conoscenza della vicenda, arrivarono i titoli sui giornali con la convocazione di Prandelli, gli encomi di Blatter, la foto con Messi. Definito anche l'ingaggio, con la formula del prestito con il diritto di riscatto, dell'attaccante senegalese Pape Ndiaga Dia, 20 anni lo scorso 20 aprile, nato a Dakar, 24 presenze e 6 reti nella Primavera dell'Udinese. Dal club friulano arriva in prestito con diritto di riscatto. Altre operazioni di mercato riguardano Terracciano, Bergamelli, Rodrigo Ely. Prosegue anche la campagna abbonamenti. La società ha previsto anche la possibilità di rateizzare il titolo di ingresso annuale. Il presidente Taccone si è auspicato di raggiungere il traguardo di cinquemila abbonamenti. **e.s.**



BASKET A1 - DA DEFINIRE ANCHE LA SITUAZIONE DELLO STAFF TECNICO

Sidigas: mercato in stallo, si attende il sì di Lakovic

AVELLINO - Il mercato della Sidigas Avellino è ancora fermo al palo mentre tutte le concorrenti stanno rinnovando i propri roster. In effetti la formazione avellinese, dopo aver strappato a suon di euro coach Vitucci alla Cimberio Varese, non ha ancora ufficializzato nessun acquisto. Manca infatti anche l'ufficialità per i rinnovi di Biligha e di Dean che hanno un contratto anche per il prossimo anno. Ma questo potrebbe non bastare per essere certi di far parte del roster della prossima stagione, perché i contratti si possono sempre transare come dovrebbe accadere per coach Pancotto, prima confermato e poi sostituito.

Il mercato della Sidigas gira tutto intorno alla conferma di Jaka Lakovic. Il play sloveno è "l'oggetto del desiderio" del club biancoverde, che ne vuole fare una sorta di bandiera di un progetto che prevede la stabilità ai piani alti del massimo campionato. Qualche giorno fa alcuni siti avevano annunciato la firma del contratto, smentita su twitter dall'interessato, che ha detto chiaramente che non ha accettato né rifiutato alcun-



Gianandrea De Cesare

na offerta. Che, tradotto, significa che la trattativa è in fase avanzata, ma non si è ancora conclusa. Un contratto importante come quello del play sloveno è pieno di clausole e di cavilli, situazione che merita il necessario approfondimento. Non è un mistero che Lakovic abbia richiesto certe garanzie alla società sia per la formazione di un roster competitivo sia per alcune modifiche all'organizzazione ritenute fondamentali. Fra queste ci

sarebbe anche un preparatore personale che potrebbe essere il serbo Srdjan Saric con il quale Jaka sta lavorando per prepararsi ai prossimi campionati europei in programma a settembre in Slovenia, e che lo ha già seguito anche l'anno scorso. La trattativa si dovrebbe concludere nei prossimi giorni, anche perché attendere ancora potrebbe avere influssi negativi sugli altri movimenti di mercato. Kaloyan Ivanov ha infatti



Jaka Lakovic

già raggiunto l'accordo anche per la prossima stagione. Il centro bulgaro ha già firmato il contratto, che ora è sulla scrivania di De Cesare per essere controfirmato dalla società biancoverde. Difficile, però, che il suo annuncio arrivi prima di quello di Lakovic, al quale, anche per esigenze di comunicazione, va riservata la precedenza. In società, comunque, si lavora anche ad altri obiettivi. Il prossimo potrebbe

rispondere al nome di Othello Hunter, 27enne centro statunitense in possesso di passaporto liberiano e, quindi, comunitario in quanto cotonou, visto due anni fa a Sassari, e che lo scorso anno ha giocato prima a Valladolid e poi in Cina con lo Jiangsu. In molti danno per vicino l'accordo con il centro che dovrà cercare di non far rimpiangere Linton Johnson, il "Presidente" che ormai è un giocatore di Sassari, che nel frattempo ha messo sotto contratto anche



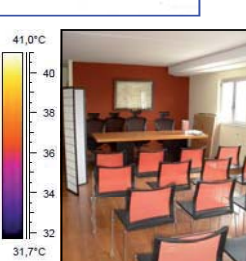
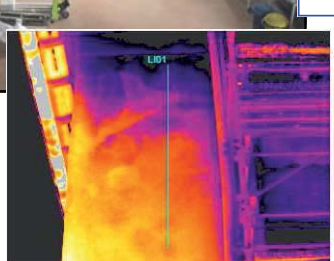
Frank Vitucci

Marques Green, riformando così una coppia capace di fare grandi cose con la casacca biancoverde. E per gli isolani la ricerca di ex biancoverdi potrebbe anche non fermarsi qui perché Sassari sembra sia interessata anche a Omar Thomas, entrando così in competizione proprio con la Sidigas, che sembrerebbe intenzionata a riportare in Irpinia Black Jesus. Trattativa difficile, resa ancor più complicata oltre che dalla concorrenza, anche dal costo notevole del

suo ingaggio. Ma c'è necessità di dare un'accelerata al mercato, perché le altre squadre stanno piazzando i propri colpi, ed alcuni degli obiettivi della Sidigas hanno già preso altre strade. De Nicolao ha infatti accettato il biennale proposto da Varese, Stefano Gentile si è accasato a Cantù, mentre Phil Goss sta per accettare la proposta di Roma. Ed allora sarebbe opportuno cercare di stringere i tempi anche per Cavaliero, che lascerà Pesaro, e che è seguito con interesse anche da Cremona. Ed intanto Jeremy Richardson potrebbe finire in Spagna all'Obradoiro. Da definire anche la situazione dello staff tecnico, con De Gennaro che ha contratto anche per la prossima stagione, mentre Tucci e Barnabà sono in scadenza. Ma la sensazione che abbiamo è che la "stagione degli annunci" dovrà essere inaugurata necessariamente da Lakovic. E speriamo che il tutto accada al più presto perché attendere oltre ed avere poi una risposta negativa potrebbe compromettere il mercato della Sidigas, ripetendo così gli errori della passata stagione. **Franco Marra**

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srl

LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com



DG3 DOLCIARIA



Golosità da Sempre



INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it



COSMOPOL
ISTITUTO DI VIGILANZA PRIVATA

Sede Legale e Direzione: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli: Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz. - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino: Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

http://www.cosmopol.it e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.



Associazione L'Irpinia
Via Vincenzo Barra n°2 - 83100 AVELLINO
C.F. e P.IVA: 01901630648

BILANCIO DI ESERCIZIO AL 31.12.2012

STATO PATRIMONIALE

ATTIVO

IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI:

Altri Beni 558,00

IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI:

ATTIVO CIRCOLANTE:

Crediti vicini 500,00

Crediti vlerario 114,94

Depositi bancari e postali 1.175,25

Denaro e Valori in cassa 115,95

TOTALE ATTIVO 2.464,14

PASSIVO

Debiti tributari 90,90

Debiti verso fornitori 450,00

Debiti verso soci per capitale da rimborsare 24,48

PATRIMONIO NETTO:

Altre Riserve 73.472,90

Perdite portate a nuovo 71.067,30

Utili portati a nuovo 562,88

Perdita d'esercizio 1.069,72

TOTALE PASSIVO 2.464,14

CONTO ECONOMICO

VAORE DELLA PRODUZIONE:

Ricavi delle vendite e delle prestazioni 2.574,52

Altri ricavi 45,25

TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE 2.619,77

COSTI DELLA PRODUZIONE:

Acquisti di beni e servizi 3.391,66

Ammortamenti 62,00

Oneri diversi di gestione 130,00

Oneri finanziari 105,96

TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE 3.689,62

Differenza tra VALORE e COSTI della produzione - 1.069,85

Risultato della gestione finanziaria 0,13

Risultato della gestione straordinaria -

RISULTATO DELL'ESERCIZIO:

Perdita d'esercizio - 1.069,72

* Bilancio redatto secondo lo schema del D.Lgs. n°127/91 e succ. mod. (in att. IV e VII Dir.CEE - dir. N°78/660 e n°83/349) con riporto delle sole voci movimentate.

PROSPETTO DI DETTAGLIO DELLE VOCI
DEL BILANCIO DI ESERCIZIO AL 31.12.2012

da pubblicare ai sensi dell'art.1, comma 33, del D.L. 23 ottobre 1996 n°545
convertito in Legge 23 dicembre 1996 n°650

RICAVI DELLE VENDITE E DELLE PRESTAZIONI

| | |
|---|----------|
| RICAVI DELLA VENDITA DI COPIE | 69,08 |
| (di cui in abbonamento) | 21,00 |
| RICAVI DELLA VENDITA DI SPAZI PUBBLICITARI | 2.526,44 |
| (di cui per vendita tramite concessionarie di pubblicità) | - |

COSTI PER SERVIZI:

| | |
|--------------------------|----------|
| LAVORAZIONI PRESSO TERZI | 1.099,05 |
| AGENZIE DI INFORMAZIONE | - |